

# BRIXIA SACRA

## BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

### SOMMARIO

- LA DIREZIONE: Incominciando il secondo anno pag. 3  
E. VACANDARD: Arnaldo da Brescia e la Chiesa Romana " 9  
L. F. FÈ D'OSTIANI: La Chiesa e la Confraternita dei  
Bresciani in Roma " 22  
Appunti, Notizie e Varietà: *Intorno a S. Glisente di Berzo* (P. GUERRINI) — *Un elogio latino del Ven. Can. Pavoni* — *Gli statuti degli Speciali di Brescia e suo distretto* (F. CONDIO) — *Alcuni manoscritti Marciani sulla storia bresciana* (L. F. FÈ D'OSTIANI). *Un messale bresciano nella Biblioteca Bodleiana di Oxford* (p. g.).

PAVIA

SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI

1911

Il periodico **BRIXIA SACRA**, diretto ad investigare la storia di tutta la vasta diocesi bresciana, non trascurando neppure la storia civile, che con la ecclesiastica è strettamente unita, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario . . . .	L. 5,00
id. sostenitore . . . . .	» 7,00
Fascicolo separato . . . . .	» 1,50

Gli abbonamenti si ricevono direttamente dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia.

Preghiamo vivamente i periodici, che ci vengono *in cambio* gli abbonati e lettori nostri, a prendere nota che la *Direzione e l'Amministrazione* del nostro periodico sono traslocati d'ora innanzi presso la **Curia Vescovile** (*Piazza Vescovado*) dove si devono indirizzare lettere, corrispondenze, stampe, abbonamenti ecc.

Sollecitiamo ancora gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per 1910 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione, e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1911.

Per il corrente anno 1911, abbiamo ottenuto ai nostri abbonati un dono semigratuito, del quale devono esserci riconoscenti: è un **abbonamento cumulativo** del nostro periodico colla « **SCUOLA CATTOLICA** » di Milano l'apprezzata rivista mensile di cultura religiosa, che ogni sacerdote dovrebbe procurarsi per conoscere almeno le principali discussioni scientifiche che si fanno nel campo religioso.

I nostri abbonati, **che rinnoveranno il loro abbonamento entro il gennaio p. v. direttamente alla nostra Amministrazione** (Curia Vescovile) potranno avere la « **BRIXIA SACRA** », e la « **SCUOLA CATTOLICA** », per sole L. 13 invece di L. 17. (*segue p. 3 copertina*)

# BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

Anno II - 1911



PAVIA  
SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI  
1911



## **Incominciando il secondo anno**

---

*Non vogliamo rubare dello spazio prezioso per la nostra pubblicazione onde farci della inutile e sterile reclame, ma non ci è consentito nemmeno di defraudare i nostri abbonati e lettori della legittima compiacenza, che ci deve essere comune, di vedere approvata, incoraggiata e promossa da persone autorevoli l'opera che noi abbiamo iniziato con modesti intendimenti e che gli abbonati nostri hanno sostenuto con alacrità e con entusiasmo.*

*La parola di approvazione di S. Em. il Card. Ferrari, dei due Ecc. Vescovi di Cremona e di Lodi, del carissimo padre Gemelli, e la promessa di una prossima collaborazione che mons. Rota ed il p. Gemelli ci hanno fatto, sono il premio migliore che noi potevamo ambire nel nostro lavoro, inteso a svolgere un ramo di cultura, che dal clero fu sempre tenuto in somma stima perchè al clero medesimo esso porta molto onore.*

*Ringraziamo le autorevoli persone che ci hanno cortesemente manifestato la loro approvazione ed i loro consigli, ed apriamo il secondo anno di vita del nostro periodico fidenti nel nostro programma e nella cordiale adesione dei nostri amici.*

LA DIREZIONE

---

1. - Lettera di S. Em. il Card. Ferrari arciv. di Milano

Milano, 15 ottobre 1910

Alla spettabile Direzione del « *Brixia sacra* »

Ricevetti da codesta spettabile Direzione un esemplare dello splendido numero, come suol dirsi, unico del *Brixia sacra*, dedica-

to alle opere di S. Carlo nella Diocesi bresciana. Il dono mi riuscì sommamente caro, sia perchè mi si presentava come «segno dell'inalterabile affetto che i Bresciani riconoscenti nutrono vivissimo verso S. Carlo», sia ancora perchè esso rimane altro prezioso contributo alle onoranze rese a S. Carlo nella centenaria ricorrenza ora solennemente celebrata.

Mando adunque a codesta Direzione molte grazie per la bontà squisita che volle usarmi, e rallegrandomi della comparsa del nuovo Bollettino « *Brixia sacra* », che fin dai primi suoi giorni accoglie il plauso degli eruditi, ben volentieri in modo speciale lo benedico con tutti gli scrittori suoi ed associati.

Dev.mo obblig.mo  
ANDREA C. CARD. FERRARI  
Arcivescovo di Milano

---

## 2. - Lettera di S. E. mons. G. Bonomelli vescovo di Cremona

Cremona, 10 Aprile 1910

M. R. Signore

Ho visto i primi numeri della *Brixia Sacra*, bollettino bimestrale di storia locale che vede la luce in codesta città, che considero sempre come mia patria. Ho dato un'occhiata al programma e non posso che far plauso all'idea che l'informa.

In questo tempo, nel quale gli studi storici delle più disparate materie si sviluppano e manifestano una vita nuova, era troppo giusto che il Clero della nostra Brescia prendesse francamente il suo posto d'onore. *Brixia Sacra* compendia assai bene lo scopo e i mezzi per raggiungerlo: e la *storia ecclesiastica* della nostra diocesi che non si può separare dalla civile e politica, che si intreccia colle lettere, colle arti, colle scienze, con tutta la vita politica e privata bresciana. Il lavoro è vasto, e domanda tenacità di volere, studio paziente ed accurato dei documenti, e sano criterio nella interpretazione e applicazione.

Il medio - evo, pieno di fede e di sacro entusiasmo, troppo facilmente accolse come fatti le leggende, e rese difficile il lavoro allo storico, che vuol essere vero storico. Ma i giovani e valenti scrittori della *Brixia Sacra*, spiegando francamente la bandiera, su cui sta scritta la parola — *Verità, la sola verità* — dissiperanno le ombre dei pregiudizi e delle leggende, pur rispettando il sentimento reli-

gioso e la pietà del buon popolo, la cui fede non si deve mai turbare senza necessità. È bene che noi stessi, uomini di chiesa, sceveriamo nei monumenti storici il vero dal falso, benchè talvolta ci debba tornare duro: se non lo faremo noi oggi, lo faranno domani i nostri avversari con nostro danno maggiore. Auguro alla *Brixia Sacra* vita feconda e lunga, e larga messe di utili scoperte di documenti ancora sepolti in tanti archivi: a Lei e ai suoi collaboratori lena e coraggio, che trovino sempre adeguata corrispondenza nel clero bresciano.

† GEREMIA BONOMELLI  
Vescovo

---

3. - Lettera di S. E. mons. G. B. Rota vescovo di Lodi

Lodi, 19 settembre 1910.

*Carissimo Sig. Direttore*

La nobile iniziativa dovuta a Lei di un bollettino storico, ottenne meritate lodi da quanti desiderano che sieno posti in luce almeno i documenti sfuggiti alle ingiurie del tempo ed alla ignoranza di quelli che non se ne curano, relativi alla storia della Bresciana Diocesi.

Insistere perchè il Clero dia il nome alla *Brixia Sacra* è dovere; dare poi consigli all'erudito e valente direttore, che in pochi anni pubblicò tanti studi di cose bresciane, sarebbe una pretesa.

A me pare che sia necessario far intendere il metodo da tenersi dai raccoglitori, e come un lavoro compiuto non si potrà avere se non quando le note segnate sui registri delle parrocchie e delle molte e antiche Scuole del SS., minute di documenti, e necessariamente in copia integralmente se importanti, verbali, conti, scritture con capimastri, con artisti, con fabbricatori di arredi, con falegnami, scalpellini, decoratori, pittori, non saranno trascritte fedelmente, indicando sempre le fonti e le date di tempo necessarie a coordinare le notizie. Dai registri parrocchiali, specie dagli obituarii, dalle effemeridi di adempimento dei legati, dalle fondiarie, dalle lettere che ancora si conservano qua e là, non sarà difficile completare gli elenchi dei Parroci, unendovi qualche cenno di quanto fecero: come pure dalle lapidi sepolcrali che non sono al tutto illeggibili o sostituite dalle piastrelle di cemento quale pavimento della chiesa.

Il R. Perini di Orzinuovi ne aveva raccolte moltissime e fornì memorie di quella parrocchia.

Quando fosse conosciuto lo scopo dell'esame di antiche carte, non sarebbero chiusi all'indagatore gli archivi comunali, non sempre passati ai rivenditori di carta ed ai rilegatori di libri.

Il coordinamento di tante notizie spetterà certamente alla Direzione, perchè non sempre trovansi persone che sappiano incastornarle in monografie; ma senza i materiali si potrà lumeggiare la storia della Diocesi in tanti particolari?

Alcuno dirà che richiedesi qualche cognizione sulla grafia per decifrare le pergamene. È vero; pure colla pazienza, confrontando frasi leggibili ad altre piene di nessi e di abbreviature, chi sa p. es. i nomi di famiglia, di località, di cascinaggi può fornire lettura più sicura che usando prontuarii.

Altri ripeteranno che nulla si trova; ma tolsero dalla polvere di archivi parrocchiali i documenti, e si presero la cura di esaminare se tutti sono inutili? A me è accaduto di raccogliere in non molte ore notizie ignorate e che avendo tempo poteansi ampliare. L'egregio Arciprete di quel paese mi disse a priori «*nulla si trova*» ma vollì vedere egualmente; e gli lasciai le schede con tanto suo piacere.

E se si trovassero descrizioni di feste religiose, di Reliquie tolte dalle Catacombe romane, leggende ecc. perchè non farle conoscere?

La difficoltà maggiore sarà quella di ripetere «*sono minuzie, scarsa è l'importanza*». Mi ricordo che il grande storico Cesare Cantù, dopo esaminata una monografia di una terra bresciana, mi domandò: «*La leggeranno? Ne dubito perchè è storia*».

Eccole esposte alcune osservazioni da Lei domandate. Aggiunga quanto crederà meglio. Suggestivo il metodo, eccitare a non istancarsi subito, rilevare quanto si ottenne da non pochi italiani che seppero ravvicinare fatti, uomini e date, e irradiarono tenebre addensate sulla storia nostra, è opera commendevole ed utile.

Se avrò tempo libero, procurerò di farle avere l'indice di molti documenti comprovanti l'offerta di olio annua che dal secolo XIII al XVII dalla Riviera si mandava a Lodi in onore del S. Vescovo Bassiano.

Rispetti dal

dev.mo suo

† GIOV. B. ROTA  
Vescovo di Lodi

#### 4. Lettera del P. dott. Agostino Gemelli dei Minori

*Carissimo Don Paolo*

Io ho un rimorso. Le avevo promesso di esprimerle il mio giudizio sul suo periodico, e la promessa è sempre rimasta un pio desiderio. Ma io spero che Ella mi avrà perdonato in anticipo, pensando che presto o tardi avrei soddisfatto l'impegno.

Ma veda, anche a costo di farla andare in collera, Le dirò che sono contento di aver atteso. E lo sono poichè il numero speciale dedicato a S. Carlo ha confermato anche meglio - se ve n'era bisogno - il carattere del suo periodico.

Ella ha bene meritato degli studi nostri per una duplice ragione. Innanzi tutto perchè se è vero che le ricerche sulla storia ecclesiastica avrebbero progredito sempre anche se non fosse scritto un periodico speciale, è però vero anche che un periodico speciale aduna materiali preziosi che se ne andrebbero dispersi chi sa dove, può soprattutto attendere all'allestimento della suppellettile bibliografica, ella sa con quanto giovamento degli studiosi, infine incoraggia i giovani, i timidi, rinfranca gli incerti, insomma raccoglie tante reclute che forse dirigerebbero altrove la loro energia. E di questo fatto andrà giustamente orgogliosa la Chiesa Bresciana, la quale vedrà scritte dalla storia medesima le pagine gloriose della sua storia.

Ma io trovo un'altra ragione per la quale Ella ha bene meritato dei buoni studi. Noi italiani, e soprattutto noi giovani, per quel tanto di entusiasmo che abbiamo nelle vene, siamo condotti frequenti volte a tentare i grandi lavori d'insieme, le sintesi poderose... e la nostra ambizione ci mette lo zampino per un tantino.... e disprezziamo i lavori modesti, le ricerche particolari, quando proprio questi lavori faticosi ed oscuri sarebbero quelli più necessari per adunare i materiali per le grandi opere. Pare che la nuova coltura italiana abbia capito l'errore dei nostri babbi, dei nostri maestri, e già molti in parecchi campi, anche a costo di essere derisi o di passare per tedescofili, anche di essere più umilmente creduti incapaci a questi lavori, si sono messi sulla via degli studi severi.

Ella col suo periodico ha dimostrato di aver compreso tutto questo, e l'aver limitato il campo delle ricerche sue e dei suoi amici dimostra che ella ha saputo fare il primo e il più difficile passo....

Ma io oso dire tutto questo, io che sono uno storico, ma solo degli animali, come essere biologici? Ella mi compatisca.... E' l'amore per la diffusione e la intensificazione della nostra cultura in Italia che mi ha fatto scrivere a Lei con tanta libertà; e il metodo è uguale, sia che si tratti di biologia, sia che si tratti storia, poichè la meta è una sola e identica per tutti.

Accetti dunque la parola di congratulazione di un modesto cultore di un campo di studi diverso dal suo; e l'accetti con l'augurio vivo che il suo periodico si diffonda, prosperi, trovi appoggi, contribuendo ad elevare la cultura in riguardo nostro e l'amore per la Chiesa di N. S. Gesù Cristo, come di cuore Le augura il

suo affez.mo

FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.

---

### Un messale bresciano nella Bibl. Bodleiana di Oxford.

E' noto che i manoscritti liturgici della nostra diocesi sono stati vandalicamente dispersi; in maggior parte durante la rivoluzione francese: il p. Dom Vittore Maurice, benedettino di Solesmes, dà notizia di un manoscritto liturgico proveniente da Brescia, ed esistente ora nella celebre Biblioteca Bodleiana di Oxford. E' il ms. segnato *Misc. lit. n. 366*, molto ben conservato ed abbraccia il Graduale ed il Breviario insieme, con neumi-accenti del secolo XI: ha delle rubriche molto succinte, e vi si notano delle differenze non poche e non trascurabili nel testo, il quale abbonda di barbarismi, solecismi e di errori ortografici. E' un ms. che può interessare assai gli studiosi di archeologia e di storia liturgica, ed il p. Maurice ne ha dato un buon saggio nell'articolo *Les offices du vendredi et du samedi saints d'après deux ms. du XI siècle* nella *Revue du chant gregorien* di Grenoble (XII, n. 8-9, marzo-aprile 1905), pubblicando la parte che riguarda le funzioni del Venerdì e Sabato Santo.

p. g.

---



## Arnaldo da Breseia e la Chiesa Romana<sup>(1)</sup>

---

### I.

Arnaldo da Breseia: riassunto della sua vita — Tentativo di riforma nella sua città natale — Sua teoria sul diritto di proprietà — Rivoluzione sociale — E' condannato all'esilio dal Concilio di Laterano nel 1139, e accompagna il maestro Abelardo al Concilio di Sens — Sua nuova condanna — Emette la sua professione religiosa sul monte di S. Genoveffa — Espulso dalla Francia per istanza dell'abate di Chiaravalle si rifugia a Zurigo — S. Bernardo ottiene che egli sia scacciato anche dalla Svizzera — Si rifugia in Boemia presso il legato pontificio — Si riconcilia col Papa nel 1145.

Nel secolo XII la Chiesa cattolica era minacciata seriamente non soltanto dalle varie sette eretiche pullulanti in Francia e nell'Italia, ma anche da altri punti.

Roma medesima a quest'epoca (1145) era vicina ad una rivoluzione politica e religiosa, e la crisi ch'essa attraversava doveva giungere all'ultimo stadio sotto l'impulso di un monaco, che noi abbiamo già visto a fianco d'A-

---

(1) È questo il capitolo XXVI della *Vie de Saint Bernard abbé de Clairvaux* di E. VACANDARD (Paris, L. Gabalda e C. 1910, t. II, pag. 243-267). Pubblicando questo studio comprensivo dell'illustre storico francese, che alla vita di S. Bernardo ha dedicato le sue migliori energie intellettuali, noi crediamo di fare opera bene accolta ai nostri lettori, che desiderano avere su Arnaldo delle idee chiare ed esatte, e di far conoscere nella parte che più direttamente ci riguarda, un recente lavoro agiografico di grande valore storico (N. d. T.)

belardo ma che bisogna studiare più da vicino: vogliamo parlare di Arnaldo da Brescia (1).

Nato probabilmente verso la fine del secolo XI da una famiglia nobile (2), Arnaldo fu affidato molto presto ad un monastero o ad una di quelle scuole istituite per cura dei Papi in ogni diocesi d'Italia (3).

Giovane ancora, l'amore della scienza lo portò a lasciare la sua patria per la Francia, che era allora la prima istitutrice dell'Europa. Verso il 1115 egli seguì a Parigi le lezioni d'Abelardo, e forse fu testimone della sua condanna a Soissons nel 1121. E' certo tuttavia ch'egli portò sempre al suo maestro un'affezione, che il tempo ed i comuni infortuni non poterono che rinsaldare viepiù.

Abbracciò egli allora gli errori del celebre professore del monte di S. Genoveffa? Nessuno lo saprebbe affermare. La natura del suo spirito lo portò piuttosto verso le questioni metafisiche. S'egli ereditò qualche cosa da Abelardo fu soprattutto una dialettica acuta, un'ardente eloquenza, e quello spirito di indipendenza che doveva più tardi degenerare in rivolta aperta contro la Chiesa.

Di ritorno a Brescia, egli fu ordinato prete ed entrò in un monastero di canonici regolari, del quale egli divenne ben presto l'abate, o per parlare più esattamente, il preposito (4). Tutto lo chiamava a questo onore ed a

---

(1) Su Arnaldo cfr. la *bibliografia* in appendice a questo studio.

(2) L'affermazione del VACANDARD ci sembra troppo recisa di fronte alle poche e oscure notizie che si hanno sulla famiglia, le origini e la giovinezza di Arnaldo (n. d. t.).

(3) Anche a Brescia fiorivano i buoni studi e le scuole in questo tempo. Oltre le scuole monastiche di Leno, S. Eufemia, S. Faustino, era in onore la scuola della Cattedrale, per merito principalmente dei vescovi Ramperto e Adelmano, di origine tedesca (n. d. t.).

(4) Non conosciamo a quale fonte abbia attinto l'A. questa notizia biografica di Arnaldo, poichè da alcuni si vuole che l'ardente

questa dignità; la purezza dei suoi costumi, il suo spirito di povertà, le sue austerità medesime, la sua scienza nelle S. Scritture, il suo amore allo studio, la perspicacia della sua intelligenza e l'originalità di una parola sempre seducente in favore di una morale severa. Brescia ne subì inevitabilmente il fascino, ed in pochi anni Arnaldo divenne il capo riconosciuto ed autorevole del movimento riformista, che agitava la città.

Come quasi tutte le altre città lombarde, anche Brescia faceva allora l'assaggio della libertà, per mezzo di un governo comunale quasi indipendente dalla Chiesa e dall'Impero. Due consoli annuali, eletti dal popolo, la reggevano, cumulando insieme le funzioni giudiziarie e militari. A fianco però di questo nuovo potere si era mantenuto ancora il potere del vescovo. E poichè il vescovo era il più grande proprietario del territorio bresciano — quasi una quinta parte di esso era infeudata alla chiesa —, i suoi numerosi vassalli gli assicuravano un'influenza preponderante nella città. Di qui sorgevano fra i due poteri dei conflitti inevitabili, nei quali si trovavano mescolati colle passioni politiche gli interessi della religione.

A questi tentativi mal diretti si aggiunse un'altra causa di perturbazioni. Gli abusi che si erano introdotti nel clero sotto il regime delle investiture, la simonia e la clerogamia, si erano ancora più accresciuti col favore dello scisma d'Anacleto. La necessità di una pronta e rigorosa repressione si faceva imperiosamente sentire: così il vescovo Manfredo (1132-1153) consacrò ad essa tutte le sue cure fin dal principio del suo pontificato. Dopo d'aver usato verso i colpevoli tutti i mezzi della dolcezza più

---

riformatore bresciano fosse invece monaco benedettino. Allora in Brescia erano fioriti varie *canoniche*, ma specialmente quelle di *S. Pietro in Oliveto* e di *S. Giovanni de Foris* (n. d. t.).

paterna, egli dovette ricorrere alle misure più energiche: punì severamente qualche prete refrattario ai suoi decreti e soppresse i loro benefici, unendoli a qualche pia e regolare istituzione.

Ma i chierici dissoluti, colpiti o minacciati di pena, si collegarono contro di lui gridando alla tirannia, e pretendendo che il prelato riformatore avesse violato le usanze stabilite da tempo immemorabile, non soltanto a Brescia, ma in tutta la Lombardia e quasi in tutta la cristianità. Il pretesto della ribellione non era niente affatto canonico, ma fra le consuetudini sacrileghe della loro vita e l'osservanza dei canoni conciliari, la scelta dei clerogami era fatta.

Arnaldo fu il testimonio rattristato di queste discordie civili e religiose insieme. Lo spettacolo ch'egli aveva sotto gli occhi fece nascere nel suo spirito dei progetti di riforma singolarmente arditi. Egli credette notare che la ricchezza del clero ed il potere temporale del vescovo fossero le cause principali dei mali, di cui soffrivano la Chiesa e la città. Per estirpare questo male nella sua radice non si offriva naturalmente al suo pensiero una misura forse violenta, ma efficace? Spogliare dei loro beni i monasteri ed i vescovadi e dispensarli ai laici come ai soli legittimi possessori, non sarebbe stato il mezzo più sicuro e più pronto per ricondurre il clero alla povertà dei tempi apostolici, e per la povertà alla virtù? Queste idee perseguitavano Arnaldo da parecchio tempo, e per venire alla pratica egli osò formulare, nei suoi sermoni e nei comizi pubblici, queste strabilianti proposizioni, che avrebbe più tardi ripetuto e sviluppato a Roma: « I chierici che hanno delle proprietà, i vescovi che tengono delle *regalie*, i monaci che possiedono dei beni, non possono ottenere la salute eterna. Tutti questi beni ap-

partengono al principe, e il principe non può disporne che in favore dei laici » (1).

Due punti emergono chiaramente da questa dottrina : da una parte l'incapacità del clero a possedere, dall'altra il diritto assoluto del principe o dello Stato sulla proprietà in generale. Questi principii non possono essere in urto contro quanto sognano ora certi utopisti moderni, ma nel secolo XII devono aver sorpreso quasi tutti. D'altra parte, prima di Arnaldo, la setta degli Apostolici per esempio aveva predicato la necessità per la Chiesa di ritornare alla povertà apostolica dei primi secoli cristiani. I seguaci di Arnaldo a Milano avevano invocato contro i simoniaci e tentato di mettere in vigore gli antichi canoni, che regolavano l'amministrazione e l'uso dei beni ecclesiastici. Alcuni infine, come lo stesso papa Pasquale II., avevano potuto essere tentati di abbandonare completamente all'Impero tutti i feudi tenuti dai vescovi e dagli abati (2). Ma nessuno finora aveva tentato di annientare completamente il diritto di proprietà che era nella Chiesa, e meno ancora si era tentato da nessuno di spogliarla di tale diritto o per amore o per forza.

Le difficoltà di questo tentativo non arrestarono l'avventuroso spirito del discepolo di Abelardo. Sedotto dalla grandezza dell'impresa ch'egli si proponeva di incominciare, trascinato quasi suo malgrado da uno zelo più ardente che regolato, egli risolvette di fare l'applicazione dei suoi principii al suo stesso paese. Si può immaginare con sicurezza l'opposizione formidabile ch'egli dovette incontrare nell'alto clero. Fintanto ch'egli si limitava

---

(1) « Dicebat nec clericos proprietatem, nec episcopos regalia, nec monachos possessiones habentes aliqua ratione salvarì posse; cuncta haec principis esse, ab eius beneficentia in usum tantum laicorum: cedere oportere » OTTON. FRISING. *Gesta Friderici II.* 20.

(2) WATTERICH *Vitae Pontif. Rom.* II. 50 e seg.

« a tuonare contro la simonia ed il matrimonio dei preti » ed anche « a condannare, come scrive Guntero, il lusso nel vestire, i cibi delicati, i giuochi illeciti, i piaceri colpevoli dei chierici, il fasto dei vescovi e l'orgoglio dei monaci », in una parola fintanto ch'egli si lanciava contro gli abusi, potè trovare un'appoggio cordiale nei membri più onorevoli della chiesa di Brescia. L'austerità dei suoi costumi, la sua rinomanza di uomo sapiente, il prestigio della sua pietà, la sincerità delle sue convinzioni che donavano ai suoi discorsi una potenza sì grande, sembra quasi che avrebbero dovuto precipitare i progressi troppo lenti della riforma religiosa; si sarebbe creduto di sentire nella sua voce ardente un'eco della irresistibile parola di un S. Pier Damiani o di un S. Bernardo. Ma la parte politica del suo programma alienò da lui quelli stessi che avrebbero sostenuto con la larga simpatia e con maggior vigore la sua impresa così disinteressata. Bisognerebbe essere, come Arnaldo, acciecati dall'amor proprio di teorici per immaginare che il vescovo e gli abati consentissero a seguirlo fino in fondo, e rinunciassero a tutti i loro diritti, a tutte le loro prerogative le più legittime per l'amore di un'idea rivoluzionaria ed anticanonica in prima linea.

Questa inattesa resistenza irritò l'orgoglio d'Arnaldo. A corto di pazienza, egli fece appello ai laici per imporre ai chierici una riforma, della quale questo clero si ostinava a disconoscere i vantaggi e insieme la giustizia e la legalità. Ben presto i Ghibellini di Brescia, *i regalisti* come chiamavansi allora, i nobili gelosi del potere e delle ricchezze del clero, gli spostati, gli invidiosi ed i malcontenti, tutti questi elementi di origine sospetta a riguardo della religione e del patriottismo, formarono sotto la direzione, o almeno la ispirazione di Arnaldo, un forte partito, contro il quale il vescovo Man-

fredo ed i suoi sostenitori furono costretti ad allarmarsi. (1)

Il comune di Brescia traversava allora una crisi terribile. La brevità e l'incoerenza dei documenti contemporanei non ci permettono che di intravederne lo scioglimento soltanto attraverso un legger velo. Ma da diverse testimonianze di Ottone di Freisingen, di S. Bernardo e di Giovanni di Salisbury si possono stabilire almeno i fatti seguenti: un viaggio del vescovo Manfredo a Roma verso il 1138, una insurrezione a Brescia durante la sua assenza, il tentativo di Arnaldo per impedirgli di riprendere possesso della sua sede, la chiamata e la condanna del prevosto ribelle data da Innocenzo II nel Concilio Lateranese del 1139 (2). Si ebbe a credere per molto tempo che il canone 23° del concilio, diretto contro Pietro di Bruys ed i suoi partigiani, comprendesse anche Arnaldo. Un'accusa vaga, portata contro la sua ortodossia a riguardo dell'Eucaristia ed il Battesimo dei fanciulli, ha dato origine a questa opinione. Ma questa supposizione, appoggiata unicamente sopra un *si dice, ut dicitur*, non sembra molto fondata. Le invettive di Arnaldo contro il clero, la sua attitudine di fronte all'autorità episcopale, e soprattutto le sue teorie sull'incapacità del clero a possedere formavano delle accuse molto più serie. « Per arrestare la diffusione della sua perniciosa dottrina, scrive Ottone di Freisingen, Innocenzo II lo condannò al silenzio ed all'esilio » e gli fu proibito di ritornare a Brescia senza l'autorizzazione del Romano Pontefice. Per un contraccolpo facile a prevedere, i due consoli che rappresentavano il suo partito alla testa del comune furono imme-

---

(1) « Clericorum ac episcoporum derogator.... laicis tantum adularis » OTTON. FRISING. *loc. cit.*: cfr. *Historia Pontificalis* in *MONUM. GERM. HISTORICA* XX. 537.

(2) OTTON. FRISING. e *Historia Pontif.* *loc. cit.*: BERNONIS *Epistola* 195.

diatamente scacciati dalla città (1). La riforma seguì da allora un corso lento ma regolare, sotto la condotta del vescovo Manfredo.

L'anno seguente, essendo Arnaldo in esilio, errante di città in città, intese al di là delle Alpi « un colpo di fischio » che partiva dalla Francia, e riconoscendo a questo segnale Abelardo in pericolo, si affrettò ai fianchi del vecchio maestro che andava a ingaggiare a Sens l'ultima sua battaglia contro i campioni dell'ortodossia. L'abate di Chiaravalle S. Bernardo li attendeva a piè fèrmo. Noi sappiamo come l'aggressione divenne una sconfitta ; lo *scudiero* fu avvolto nella disfatta del *cavaliere*, come narra S. Bernardo. Ambedue furono condannati alla detenzione perpetua in due chiostri separati, ma la sentenza non ebbe poi esecuzione alcuna. Mentre l'uno, Abelardo, andava a cercare l'oblio del mondo nel monastero di Cluny, l'altro, Arnaldo, si ritirava ostentatamente a Parigi sulla montagna di S. Genoveffa, già illustrata dal soggiorno che ivi aveva fatto Abelardo, e vi apriva una scuola pubblica di teologia morale.

Arnaldo non aveva che un piccolo numero di discepoli, e questi discepoli, ci afferma Giovanni di Salisbury, erano molto poveri, ridotti anche a mendicare la loro vita. Questo insuccesso del nuovo professore si spiega non meno per il carattere del suo insegnamento che per l'orrore, che ispirava naturalmente al clero la condanna, di cui era stata colpita la sua persona. Le sue lezioni, sebbene condite di ascetismo, erano soprattutto polemiche. A Parigi, come a Brescia, egli dirigeva le sue critiche contro il clero secolare e regolare, condannando specialmente il lusso e l'avarizia dei vescovi, e flagellando la ricchezza come la avvelenatrice della Chiesa.

---

(1) ANNALES BRUX. in MONUM. GERM. HISTOR. XVIII. 812.

Molti dei suoi biasimi erano giusti, ma le cose vere ch'egli proclamava erano mescolate con errori manifesti, e questi errori erano ancor più aggravati dal tono satirico del suo linguaggio.

I nomi più rispettabili, la vita la più pura, non erano risparmiati dai suoi attacchi, ci attesta un testimonio contemporaneo, Giovanni di Salisbury. Egli dipingeva, per esempio, l'abate di Chiaravalle S. Bernardo come un uomo « altero di vana gloria e geloso di tutti coloro che avevano un nome nella religione e nelle lettere, se essi non appartenevano alla sua scuola » (1). Questa audacia teneva lontani da Arnaldo gli spiriti moderati e solleciti dell'onore della Chiesa.

L'abate di Chiaravalle, direttamente provocato, raccolse il guanto di sfida. Stanco dell'impunità nella quale l'autorità ecclesiastica lasciava vivere « il scismatico incorreggibile, il seminatore di discordie, il perturbatore della pace, il distruttore dell'unità » come egli lo chiama, si rivolse alla potestà civile, ed ottenne che il Re cristianissimo cacciasse dal reame di Francia colui che l'Italia aveva già esiliato. Arnaldo, costretto a cambiare ancora una volta la sua residenza, si rifugiò in Svizzera, e si fermò in Zurigo, nella diocesi di Costanza (2). La persecuzione non aveva smorzato il suo zelo. Egli riprese ben presto le sue predicazioni, e il seme ch'egli gettava a piene mani in un suolo già smosso e ben preparato dall'eretico Enrico, fruttificò rapidamente. Doti meravigliose di quest'uomo straniero! La sua parola era di una dolcezza infinita, i suoi modi e tutto il suo fare pieno di seduzioni. Ben pochi sfuggivano al profumo di misticismo, che esalava dalla sua persona e sembrava formare din-

---

(1) HISTOR. PONTIF. loc. cit.

(2) ORTON. VUISING. loc. cit.; BERNONE *Epist.* 195.

torno a lui una specie di atmosfera penetrante. Presi così dal suo fascino non tardavasi molto a subire anche il fascino funesto del suo insegnamento. I suoi contemporanei s'accordano nel vedere in lui un incantatore. Ottone di Freisingen e l'abate di Chiaravalle S. Bernardo sono quasi i soli che avevano scoperto, sotto queste apparenze di una austerità singolare e incantevole, la maschera ipocrita d'un seduttore pericoloso. « I suoi discorsi insinuanti sono un veleno, scrive S. Bernardo; le sue parole le più dolci sono un dardo, la sua lingua è una freccia temprata. La sua bocca è piena di amarezza; egli non conosce affatto la via della pace; in breve, è un nemico della croce di Cristo » (1). Il tempo che Arnaldo impiegò nel catechizzare i zurighesi nella sua dottrina non deve essere stato molto lungo. San Bernardo, appena scoperto il suo ritiro, scrisse subito a Ermanno vescovo di Costanza, per incitarlo a scacciare il riformatore dalla sua diocesi, ovvero, se fosse stato possibile, a fermarlo in luogo sicuro « per paura, gli disse, ch'egli nuoccia ancora ad altri paesi ».

« E' possibile che voi ignoriate quello che passa presso di voi?... Scacciato da Brescia, dall'Italia, dalla Francia, Arnaldo da Brescia opera ora l'iniquità nella vostra diocesi e si divora il vostro popolo come un frusto di pane.... Piacesse a Dio ch'egli avesse una dottrina così sana come ha la vita austera! E' un uomo che non mangia nè beve: egli non ha fame nè sete, come il diavolo, che delle anime... Coi suoi discorsi lusinghieri e la apparenza delle sue vesti, egli alletta i ricchi ed i potenti. Poi, allorchè si è coltivata la loro benevolenza, egli insorge apertamente contro il clero, e appoggiato alla forza armata, insorge infine contro i vescovi medesimi, e si op-

---

(1) BERNONE *op. cit.*: cfr. GUALTIERO MAPES *Nugae curialium* dist. I cap. 24.

pone contro tutto l'ordine ecclesiastico.... Il Papa aveva già comandato di legarlo, ma non si è trovata persona alcuna per compire questa buona azione. Chi adunque prenderà questo lupo feroce, affinchè non attenti più all'ovile di Cristo e non ne uccida le pecorelle? (1)

Il vescovo di Costanza si mise forse a seguire gli avvisi dell'abate di Chiaravalle? E Arnaldo fu secretamente avvisato delle intenzioni che si avevano di perseguitarlo nuovamente? Per amore o per forza, (non si conoscono i motivi della sua determinazione) verso quest'epoca (1143) noi lo vediamo cercarsi un rifugio in Boemia presso un legato pontificio, che chiamavasi Guido (2). Questo prelato — che non bisogna confondere col suo omonimo, discepolo di Abelardo e più papa col nome di Celestino II — ricevette il proscritto con molta benevolenza e come tutti gli altri subì il fascino della sua conversazione. Commosso dalle sventure di lui, lo ammise nella sua familiarità, e lo fece suo commensale.

Allorchè l'abate di Chiaravalle apprese questa misteriosa notizia, dimostrò subito la sua alta meraviglia e volle indirizzare al legato alcune lezioni di prudenza: « Si dice che Arnaldo, questo mostro colla testa di colomba e la coda di scorpione, che Brescia ha vomitato, che Roma abborre, che la Francia ha ripudiato, che la Germania abboimina e che l'Italia non vuol più ricevere, si trova presso di voi. State in guardia, io ve ne prego, perchè alla vostra autorità egli nuoce assai.... Non conoscete af-

---

(1) S. BERNARDO *Epist.* 195 scritta nel 1142 o 1143.

(2) Intorno a questa legazione cfr. IAFFÈ *Regesta P.P. R.R.* n.º 8238; *Annales Grad.* in *Monum. Germ. Histor.* XVII. 651; *Mon. Sav.* ibid IX. 159. E' certamente presso questo Guido che Arnaldo dovette rifugiarsi, perchè la Francia, l'Italia e la Germania erano chiuse all'esiliato: cfr. BERNONE *epist.* 196 e GIESEBRECHT *Arnold von Brescia* p. 16.

fatto voi quali tracce del suo passaggio egli ha lasciato dovunque? Non è senza motivo che il Vicario Apostolico ha sforzato quest'uomo, nato in Italia, a passare le Alpi, e non può permettere ch'egli ritorni nella sua patria. L'odio ch'egli ha suscitato in ogni luogo contro di sè è una prova che la sua condanna non è carpita al sommo pontefice con inganno..... Il favorirlo è adunque essere in opposizione col Papa e insieme con Dio.... E io non ho che due supposizioni da fare, se è vero che voi tenete quest'uomo presso di voi; o che voi non lo conoscete bene, o voi, ciò che è più credibile, avete fede alle sue parole. E piaccia a Dio che voi non abbiate ad ingannarvi » (1).

L'abate di Chiaravalle pensava con Orazio che un vaso, benchè purissimo, una volta imbevuto di veleno ritiene quasi sempre il profumo del liquore fatale. La conversazione di Arnaldo gli pareva molto problematica. Noi vedremo più tardi che le sue supposizioni, ingiuriose in apparenza, erano assai bene fondate. Egli ebbe un vero presentimento dei mali che il radicalismo dello pseudo-riformatore avrebbe cagionato alla Chiesa. Alcune volte i termini della sua accusa, sono leggermente esagerati. « La Francia e la Germania » che perseguitavano, secondo lui, il discepolo di Abelardo si riducevano a poche persone; all'infuori del gruppo di S. Bernardo medesimo, abbiamo cercato a lungo ove fossero gli accusatori di qualche valore. Furono soltanto le escandescenze di S. Bernardo che armarono il braccio di Luigi il Giovane e quello del vescovo di Costanza. Il cardinale Guido non poteva ignorare questo punto. Non si saprebbe quindi rimproverargli, senza mancare alla giustizia, gli sforzi ch'egli ebbe a fare per ricondurre Arnaldo nel seno della Chie-

---

(1) Epist. 196, scritta verso il 1143.

sa. Se il suo tentativo non ottenne un risultato definitivo, tutto però ci porta a credere ch' egli ebbe a riuscire almeno momentaneamente. L'attitudine sinceramente rispettosa e ortodossa di Arnaldo spiega non soltanto il carattere e la durata della sua intimità col legato pontificio ; essa spiega inoltre il suo ritorno in Italia, le cui porte gli erano ormai benevolmente riaperte ; essa spiega infine e prepara l'abiura solenne che egli fece a Viterbo nelle mani di Eugenio III, nel 1145 (1).

(*Continua*).

E. VACANDARD.

---

(1) *Histor. Pontif.* loc. cit.

---

## La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma

---

*Pubblicando questa monografia del compianto mons. conte L. F. Fè d'Ostiani, ci sembra di commemorare, in un modo degno di Lui, il quarto anniversario della sua morte in questo periodico, ch'Egli aveva vagheggiato in altri tempi con alcuni amici, e che sosterebbe ora coll'autorità del suo nome e colla munificenza dell'opera sua.*

*La presente monografia si può considerare ancora quasi inedita, perchè alcune parti soltanto, e senza note, furono pubblicate nel 1890 sul giornale Il Cittadino di Brescia, mentre in Parlamento si discuteva la fumosa legge crispina sulla eversione delle Opere Pie, per dimostrare alla luce serena della storia la settarietà dei provvedimenti governativi sull'antica benemerita Confraternita dei Bresciani.*

*Così completa, come viene ora da noi pubblicata, essa stava fra i manoscritti dell'illustre studioso della nostra storia bresciana, donati con munifico atto dalla contessa Paolina Fè d'Ostiani Montholon alla civica Biblioteca Queriniana: nella cart. 72 n. 9 si trova un semplice abbozzo dello studio con molte note sparse, nella cart. 75 n. 13 invece la monografia è quasi finita, coll'appendice della raccolta completa delle iscrizioni bresciane esistenti in Roma, raccolta che non crediamo inutile pubblicare, data la difficoltà di consultare le opere del Galletti e del Forcella.*

*Noi riteniamo mons. Fè fra i nostri collaboratori,*

*perchè a questo primo contributo della sua postuma collaborazione speriamo di poter aggiungere molti e molti altri che il venerando ed infaticabile monsignore ci ha lasciato fra i suoi preziosi manoscritti, e pubblicandoli*



MONS. CONTE LUIGI FRANCESCO FÈ D'OSTIANI (1829 - 1907)

*crediamo di interpretare il vivo desiderio suo di far conoscere la storia bresciana in monografie spicciole, e di rendere insieme il meritato onore alla sua memoria di studioso paziente e sagace.*

LA DIREZIONE

SOMMARIO — I. La Chiesa dei Santi Faustino e Giovita in Roma — II. Il cardinale Gianfrancesco Gambara e le origini della Confraternita — III. Istituzione e Statuti della Confraternita — IV. I primi reggitori e benefattori — V. La Confraternita nel secolo XVII — VI. Nei secoli XVIII e XIX — VII. Le ultime vicende e la trasformazione, — *Appendice*: Iscrizioni romane riguardanti la storia bresciana.

I. - Fra le più dritte e spaziose vie di Roma annoverasi quella che fiancheggiando il Tevere dalla Mola dei Fiorentini al Ponte Sisto, chiamavasi Giulia. Fino al tempo di Alessandro VII essa fu delle più popolate, e quasi centro della vita Romana, sia pei palazzi che fin d'allora l'adornavano, sia pei Banchi dei ricchi mercanti e banchieri fiorentini che in quei paraggi avevano sede, sia pei Tribunali che là presso stavano, prima che Innocenzo XII li trasportasse a Montecitorio, che dal suo nome si chiamò anche Curia Innocenziana (1).

Era poi nell'animo di Giulio II, da cui stimo la via pigliasse il nome, di accrescerle l'importanza con erigere in essa un vasto palazzo che dovesse qui raccogliere i Tribunali tutti della città. Ed infatti al Buonarroti affidò l'incarico del disegno, e sotto la direzione del celebre architetto, sulle rovine dell'antico tempio di Nettuno, si avviarono le fondamenta che ancora, con colossali forme, sorgono dal piano intorno alle Chiese di S. Biagio e del Gonfalone, fin contro il Tevere. Senonchè la morte del grande Pontefice sospese per sempre la realizzazione del vasto ed opportuno progetto.

Più tardi quella fabbrica divenne la prima culla del teatro pubblico in Roma, che iniziatosi — forse precedentemente, ma almeno contemporaneamente al teatro veneziano — sotto il pontificato di Giulio III (1550-1555), vi si pro-

---

(1) Cfr. G. BARACCONI *I rioni di Roma* (Torino, Soc. tip. ed. nazionale) e M. ARMELLINI *Le chiese di Roma* (1895).

trasse fino al 1575. Il teatro era situato precisamente là dove sorse poi la chiesa dei Bresciani — come ce ne avverte il Marinelli nella sua *Roma ricercata* — : « *Bramante, che era l'architetto lasciò l'opera imperfetta, e la chiesa servì ad uso profano, cioè di recitar commedie, fino al 1575, che fu data alli Bresciani* ».

Sopra il sito, ove doveva sorgere il palazzo, o più precisamente la Cappella curiale, stava la Chiesa dei Santi Faustino e Giovita. Costruita nel 1576, benedetta il 15 maggio 1578, abbellita e quasi rinnovata dall'architetto cav. Domenico Fontana, essa era di una sola navata, tendente alla croce latina, ornata da cinque altari, il maggiore dei quali, tutto di bel marmo, era beneficenza del nostro Cardinale Lodovico Calini, che lo fece costruire nel 1775: era dedicato ai Santi Protettori, effigiati sulla tela dal Cozza (1).

La I<sup>a</sup> Cappella coll'altare a destra era sacra a S. Anna, ed a spese della Confraternita femminile fino dai primi tempi edificata. Eravi qui una tela dipinta dalla scuola del Barocci, ma essendosi rovinata fu sostituita da altra rappresentante, come la prima, S. Anna, lavoro del bergamasco Coghetti (2).

---

(1) Sulla cornice della mensa di questo altare leggevasi la seguente iscrizione:

ARAM · HANC · LVD · CARD · CALINVS · BRIX · AERE · PROPRIO ·  
CONSTRVXIT · ET · ORNAVIT · ANNO · IVBILAEI · MDCCLXXV ·

Il Card. Calini fu Vescovo di Crema, poi Patriarca di Antiochia: è sepolto nella nostra Basilica di S. Faustino dinanzi all'altare di S. Onorio Vesc., e di lui esiste uno splendido ritratto nella sala capitolare del Duomo. Il GELMINI aggiunge un'epigrafe inedita, già esistente *sul piedestallo dell'acquasantino* artistico di S. Faustino in Roma, e che ricorda la data del lavoro ed il nome dei due donatori; è la seguente:

NICOLÒ · MORO — E GIO · BATISTA — MOZZO D. D. — MDLXXVI.

(2) Sulla pala accennata è scritto:

= IN BEATAE ANNAE MATRIS, EIUSQUE SS.MAE FILIAE DEI GENE-

Il grande Crocifisso venerato nella cappella a sinistra era un buon lavoro in legno d'incerto autore del secolo XVI, comè incerti e scadenti erano gli autori delle tele, che adornavano gli altri due altari di S. Antonio di Padova e di S. Nicolò.

La Chiesa mancava di coro, e quindi il presbiterio non corrispondeva all'ampiezza della navata. Forse il Tevere che le passava a tergo, impedì anche al Fontana di prolungarla.

Il soffitto, all'uso di molte chiese e Basiliche romane, era piano, ed il trionfo dei Santi martiri bresciani, dipinto sotto la volta, era opera del Cozza. A fianco poi del presbiterio stava un piccolo oratorio, ove usavano radunarsi i Confratelli a salmeggiare.

Tale fu lo stato di questa Chiesa bresciana in Roma fino al 1890, nel quale anno, comperata dal Municipio di Roma, venne atterrata per dar luogo all'ampia e nuova via del *Lungo Tevere*.

II. - Per naturale sentimento a ciascuno di noi interviene che se fuor di patria o lungi dalla città nativa coi nostri concittadini ci incontriamo, non ci è difficil cosa lo stringersi con essi in amicizia, e molte volte con tal confidenza, che nel nostro paese non l'avremmo forse fatto mai. E da qui il buon volere di sostenersi l'un l'altro, ed il desiderio di unirsi insieme in paese non suo. Che se poi in tali eventi si rinviene un capo intorno al quale radunarsi, allora la carità patria opera anche prodigi.

---

TRICIS VIRGINIS MARIAE VENERATIONEM, DEVOTISSIMA MULIERUM CONGREGATIO SACELLUM HOC SUIS SUMPTIBUS FECIT ANNO D.NI MDXCV =

La sezione femminile della Confraternita aveva quasi una vita autonoma ed era formata da circa 200 consorelle. Cfr. *Sommario delle indulgenze concesse dalla S. M. di Papa Paolo V alla Confraternita o Congregazione di S. Anna eretta nella Chiesa dei Santi Faustino e Giovita della nazione bresciana (Roma, tipi Camerale 1663).*

Centro attivissimo di società lo rinvennero i non pochi Bresciani che vivevano in Roma nella seconda metà del secolo XVI nel Cardinale Gianfrancesco Gambara, nostro concittadino.

Figlio del Conte Brunoro Gambara e di Virginia dei Marchesi Pallavicini vedova di Ranuzio Farnese, Gianfrancesco era nato in Brescia nel 1533. Nipote del Cardinale Uberto Gambara e di Veronica consorte al Principe di Correggio e celebre poetessa, a 15 anni fu eletto Prevosto Commendatario della casa degli Umiliati di S. Maria di Palazzolo (alle Grazie) per rinuncia dello zio Cardinale, al quale successe più tardi anche nell'abazia di S. Lorenzo di Cremona, in quella di S. Tomaso d'Acquanegra e nella Prepositura di Verolanuova. Studiò le leggi in Padova indi a Perugia, dove fu laureato. Lasciata di poi la casa paterna recossi collo zio alla corte imperiale di Carlo V, indi a Roma nella corte pontificia, nell'ufficio di Cameriere segreto di Giulio III. Nel pontificato di Pio IV fu eletto Presidente del Comune di Roma, ed il 26 febbraio 1561 creato Cardinale Diacono del titolo dei Santi Pietro e Marcellino, che poco tempo appresso cangiò con quello di S. Pudenziana.

Spedito legato a Camerino, di là fu ritolto per essere inviato al Concilio di Trento, ove a nome dello stesso pontefice Pio IV firmò la Bolla di chiusura, accelerata dalle preghiere e dalle cure di S. Carlo Borromeo.

S. Pio V ripose nel Cardinal Gambara una grande confidenza, ed eleggendolo fra i supremi Inquisitori lo nominava anche vescovo di Viterbo, dove fra le molte opere di rettitudine e di pietà da lui compiute, si annoverano la fondazione di un Ospedale e dell'arcidiaconato della Cattedrale, la costruzione della splendidissima villa della Bagnaia, la convocazione di un Sinodo diocesano nel 1576, l'aumento delle rendite capitolari, restauri e beneficenze a molte chiese, bene usando così delle rendite del

suo ricchissimo patrimonio. Nello stesso anno in cui otteneva il vescovato di Viterbo lo troviamo alla testa di dodici cavalieri delegati alla vigilanza sanitaria di Roma, minacciata da una pestilenza. Gregorio XIII chiamollo nel 1583 ad occupare il posto di vescovo suburbicario di Palestrina e di nuovo incaricavalo di missioni delicatissime per far accettare le deliberazioni del Concilio di Trento. Ritornato in Roma per il Conclave in seguito alla morte di Gregorio XIII, si consolò di aver collaborato all'elezione del Card. Perretti al Pontificato, il terribile Sisto V. ch'egli aveva in somma estimazione.

Il Cardinal Gambara morì ai 5 maggio 1587 nell'età d'anni 54, e la sua spoglia mortale fu deposta nella Chiesa della Madonna della Quercia in Viterbo. Parlano di lui con lode il Crescimbeni, il Bonelli, il Fleury, il Turiazzì, ed il nostro Peroni registra gli scritti da lui lasciati (1).

Fu per iniziativa del Card. Gambara che nel giorno 6 novembre 1569 si radunarono in sua casa i Bresciani allora residenti in Roma, e colà si istituiva la Confraternita e se ne compilavano gli Statuti, che vedremo a quanta carità patria e cristiana sieno ispirati. Nè qui si ristette l'animo generoso del munifico Cardinale, che aggiunse consigli e denaro perchè sorgesse presto anche una Chiesa, che allo scopo interamente rispondesse (2).

---

(1) Per la biografia del Gambara cfr. ODORICI *La famiglia Gambarà* tav. IV in LITTA *Le famiglie celebri d'Italia* vol. X; SCOTTI FRANCISCI Collensis I. U. D. Archip. Viterbensis: *Oratio habita Viterbì in funere Ill. D. Card. Gamberae in aede B. V. de Quercu XI kal. Junii MDLXXXVII* (Viterbii 1587): A. CIACCONIUS *Vitae et res gestae S. R. E. Cardinalium*; UGHELLI *Italia sacra* nei Vescovi di Viterbo; L. F. FÈ D'OSTIANI *Il Vescovo Domenico Bollani*: PERONI-FORNASINI *Biblioteca Bresciana* II, 97.

(2) Archivio di S. Faustino in Roma: *Annali della Confraternita dei Bresciani* anno 1569.

Per la morte di Giulio II, come dicemmo, era stata interrotta in sui primordi la fabbrica di Michelangelo, e quel luogo parve opportuno per costruirvi la Chiesa dei Bresciani, come quello che rimaneva nel centro del movimento romano d'allora. Questo luogo era stato in parte concesso da Paolo III a Giulio Segno, passò quindi in proprietà di Antonio Guidotto, dal quale la Confraternita Bresciana lo comperò il 7 maggio 1576 (1).

In tal modo nacque la Confraternita e la Chiesa che i Bresciani vollero sacra in Roma alla memoria dei Santi martiri Faustino e Giovita, affinchè anche lontani dalla nativa città, a loro vicina e viva rimanesse la memoria dei due campioni della fede cristiana che Brescia, *fedele alla fede ed alla giustizia*, onora quali suoi Protettori.

Pio V e Gregorio XIII approvarono la Confraternita, alla quale concessero anche molti favori ed indulgenze, e vollero che il Card. Gambara ne fosse perpetuo protettore(2).

Fra i componenti la colonia bresciana in Roma furono generosi cooperatori del Cardinale Gambara il nob. Giambattista Averoldi, figlio dell'illustre patrizio nostro Gianfrancesco, il notaio pontificio maestro Dusina, Stefano Paris e Girolamo Franzini cavaliere del Giglio, che eransi stabiliti in Roma quali ricchi negozianti di armi e di armature: furono questi i primi custodi della Confraternita, nella cui erezione maggiormente si distinsero il nobile Girolamo Monti ed il conte Girolamo Martinengo Cesaresco,

---

(1) Istr°. rog°. dal notaio romano Lucio Calatrino. I Bresciani ebbero quel luogo per mille scudi romani.

(2) La bolla di Gregorio XIII è dell'11 giugno 1576, e fu anche stampata: SS. D. nostri Gregorii Pp. XIII. *Confirmatio institutionis societatis brixienensis utriusque sexus et ubique existentium sub invocatione sanctorum Faustini et Jovitae almae Urbis, et eiusdem Statulorum atque illius gratiarum et indulgentiarum ampliatio (Romae, apud haeredes Antonii Bludii tipogr. R. Cam. Apost.)*

dei quali intendiamo dare qui alcuni più larghi cenni biografici.

Il primo aveva seguito in Roma, appena giovanetto, il cardinale Durante nob. Duranti concittadino e poi anche vescovo nostro applicandosi nell'Università della Sapienza allo studio delle leggi. Ritornato in patria fu ascritto al Collegio dei Giudici, e nel 1556 pubblicò a Venezia, pei tipi dello Ziletti, dedicandolo a Papa Paolo IV, il suo magistrale trattato *De finibus regendis*, che lo fece conoscere quale esperto e profondo giureconsulto. Ritornato di poi a Roma, si iscrisse alla milizia ecclesiastica, e da Papa Paolo IV venne annoverata fra i Prelati domestici, nominato Cav. di S. Pietro, Protonotario Apostolico e Referendario delle *due Segnature*.

Nel 1561 lo troviamo a Bergamo nell'ufficio di Vicario Generale del Vescovo Luigi Cornaro, e nel 1563 fu eletto Arciprete della nostra Cattedrale, al quale posto rinunciò più tardi, come non volle accettare dal vescovo Bollani l'offerta di ufficio di Canonico Teologo.

Fece invece ritorno alla vita amministrativa dello Stato pontificio; fu successivamente governatore di Fermo e di Spoleto, ed avendo amministrata la cosa pubblica con giustizia ed equità, quelle due città vollero onorarlo colla cittadinanza onoraria, trasmissibile anche alla discendenza di suo fratello Gianfrancesco (1).

Girolamo, figlio di Cesare II dei conti Martinengo Cesaresco e di Ippolita del conte Pietro Gambara, nato nel 1503, si iscrisse giovanissimo alla carriera ecclesiastica, e nel 1527 compì i suoi studi legali e teologici nell'Università di Padova, ottenendo nello stesso anno in Commenda la storica e pingue Abazia benedettina di Leno.

---

(1) Per maggiori notizie biografiche vedi i miei lavori *Il vescovo Domenico Bollani* e *Indice cronologico dei Vicari Vescovili e Capitolari di Brescia* (Brescia 1900).

Frequentando la corte pontificia, fu ben presto accolto fra i Prelati domestici di Paolo III, e dal medesimo papa spedito Nunzio a Ferdinando d'Austria ed al Re di Polonia, come più tardi ebbe lo stesso incarico da Pio IV per la Regina d'Inghilterra.

Presedette in Roma la Camera Apostolica, una delle più vaste amministrazioni pontificie in quel tempo, e visse splendidamente nell'amicizia dei più illustri letterati contemporanei. Prima di morire consegnò al Cardinale Gianfrancesco Gambara, suo prossimo parente, una vistosa somma per l'erezione della Chiesa della Confraternita Bresciana,

Morì in Roma nel 1569, ed il suo cadavere fu sepolto nella chiesa di S. Apollinare (1).

III. - Lo scopo dei promotori della Confraternita fu quello che la religione indirizzasse e santificasse il patrio affetto dei Bresciani residenti in Roma. Duplice fu l'istituzione; maschile e primaria l'una sotto la protezione dei SS. Faustino e Giovita; femminile l'altra sotto la tutela di S. Anna. Si compilarono gli Statuti e fu stabilito che un Cardinale dovesse sempre avere la Protettoria della Chiesa e della Confraternita, ed un Prelato o Patrizio Bresciano ne potesse fare le veci col titolo di Primicerio: presiedeva le adunanze un Priore, e tre Guardiani, o Custodi, assistiti da quattro Consiglieri (tutti con voto deliberativo) regolavano l'amministrazione della Pia Opera. Tutte queste cariche

---

(1) Il GALLETTI *Inscriptiones venetae Romae existentes* (Romae 1767) ha pubblicato la seguente epigrafe esistente in S. Apollinare:

D. O. M. — HIERONYMO MARTINENGO — ABBATI — FAMILIA OPIBUS  
VIRTUTE DIGNITATE — CLARO — UNA HEIC CUM CA — ROLO FR. IUN. —  
PRAEDEFUNCTO — OCTAVIANUS ANTO — NIUS LAELIUS FRA — TRES SU-  
PERSTITES — GEORGIUSQUE NEPOS — F. C. — ANNO MDLXIX — III ID. NOV.

Sul Martinengo cfr. ZACCARIA *Dell' antichissima Badia di Leno* (Venezia 1775) e FÈ D'OSTIANI *Delle illustri famiglie bresciane recentemente estinte: Cenni storici* (Brescia, Queriniana 1893) pag. 48.

dovevano durare un anno, e nella scadenza dar conto dell'amministrazione a due Sindaci, nominati dal Consiglio generale dei Confratelli.

Perchè l'istituzione rispondesse allo scopo suo, dopo aver designato gli atti di pietà in comune, si statuiva il mantenimento di un Procuratore od Avvocato, che tutelasse legalmente e gratuitamente i diritti dei Bresciani poveri residenti in Roma dinanzi a qualsiasi Tribunale. Oltre di ciò si provvede a stipendiare un medico che assistesse i poveri ammalati, tanto quelli degenti nell'Ospizio, che più tardi venne aperto di fianco alla Chiesa, quanto quelli che giacevano nelle proprie o nelle altrui abitazioni. I morti poveri venivano onoratamente seppelliti e suffragati a spese della Confraternita.

La Confraternita poi si dichiara solidale depositaria degli effetti e denaro che i *Visitatori* troveranno presso i Bresciani, che in Roma, lungi dai parenti e dagli eredi, si renderanno defunti, onde salvare così la proprietà dei nostri concittadini dalla mala fede degli albergatori e dei ladri.

Si pigliava inoltre l'incarico di comporre le differenze che potevano sorgere fra i Bresciani, onde tutto avesse termine in pace e senza strepiti giudiziali; si prendeva a cuore il mantenimento dei fanciulli orfani, abbandonati senza mezzi in Roma dai genitori defunti; istituiva dotazioni per donzelle bresciane che passavano a matrimonio.

Il Capo XXVI degli *Statuti* si chiude colle seguenti parole che noi trascriviamo qui integralmente perchè dinotano con quali buoni e cortesi intendimenti si fondasse quel pio sodalizio: « Oltre le cose suddette si pregano quanto più caldamente si può tutti i fratelli, che capitando a Roma alcuno della nostra patria non vogliano mancare di prestargli ogni onesto aiuto e favore, perchè secondo la qualità ed esercizio suo abbia buon recapito, aiutandolo col consiglio e coll'opera, il che si ricorda oltre

l'aiuto che si darà ai poveri della Nazione, alloggiandoli nell'Ospitale».

Gli *Statuti* furono stampati per la prima volta sette anni dopo la morte del Cardinale G. F. Gambara (1594, nella Stamperia Camerale), ed a questa prima edizione si aggiunse la « *Leggenda ovvero Passione de li Santi Martiri Faustino e Giovita* » stampata già in Brescia dal Turlini nel 1533 (1).

IV. - Dopo la morte del Card. Gambara, Urbano VII diede per Protettore ai Bresciani residenti in Roma il celebre Vescovo di Verona, Card. Agostino Valier, al quale fu dedicata la prima edizione degli Statuti, sedendo alla reggenza della Confraternita il patrizio bresciano nob. Troilo Luzzago, quale Priore il cav. Quinto Segala di Salò, essendo Sindaci il Cav. Girolamo Franzini di Gardone e Giacomo Panigada, Camerlengo o Cassiere Giacomo Antonio Guarneri di Vione.

I Bresciani ammirarono le virtù del Card. Valier e la sua generosità pel compimento e lustro della loro Chiesa nella quale spese vistosa somma per vederla compiuta; fu principalmente per opera sua che riattatasi una casa di fianco alla Chiesa medesima vi si fondò l'Ospitale, od Ospizio, raccogliendovi infermi e pellegrini bresciani che andavano a Roma per visitarvi le tombe dei SS. Apostoli o per lucrarvi il S. Giubileo.

Frattanto per pia volontà di alcuni nostri concittadini la Confraternita andava acquistando dei beni, onde più largamente corrispondere alle esigenze dello statuto.

Paolo Avogadro, figlio del celebre giureconsulto Matteo, ed appartenente a quella nobile famiglia dei conti Avogadro che ebbe tanta parte nelle vicende politiche bresciane dal tre-

---

(1) *Constitutioni ovvero sia Statuti de la Ven. Compagnia de' S. S. Faustino et Iovita di Roma de la Natione Bresciana* — Roma, per li Stampatori Camerali 1594.

cento all'ottocento, venne a Roma nel 1560. Amico e parente del Card. Gambara, gli era stato socio nella fondazione ed organizzazione della Confraternita, e con suo testamento del 12 maggio 1581 la chiamò legataria di molti suoi beni onde fosse mantenuto il culto divino nella chiesa di S. Faustino colla celebrazione dei divini uffici. L'Avogadro morì in Roma nel 1583 (1).

Marco Amadori, lasciata Brescia insieme all'altro concittadino Luciano Pasini, ed esercitata per qualche anno l'arte tipografica in Piemonte, se ne andò a Roma, dove aprì uno stabilimento tipografico con libreria, che fece buoni affari e gli aumentò discretamente il patrimonio. L'Amadori fu tra i primi che si prestarono per la fondazione della pia istituzione bresciana e morendo all'età di settant'anni, con suo testamento del 2 febbraio 1589, chiamò erede dei suoi sudati guadagni la Confraternita nostra, affinché prelevata certa somma per celebrazione di messe, il resto andasse a beneficio dei suoi concittadini poveri in Roma residenti (2).

---

(1) Archiv. di S. Faustino in R. — *Registro cronologico della Chiesa di S. Faustino e S. Anna della Nazione Bresciana* ms. senza segnatura.

Il GALLETTI (pag. C n. 6) riporta la seguente epigrafe, che esisteva, col relativo stemma degli Avogadro, in una parete della chiesa di S. Faustino:

D. O. M. — MEMORIAE AETERNAE — ILLUSTRIS VIRI PAULI AVOGADRI  
BRIXIANI - QUI OB INSIGNEM ANIMI ERGA DEUM PIETATEM — SSQ. FAU-  
STINUM ET JOVITAM PATRIAE SUAE PATRONOS — AD TUENDAM AMPLIFI-  
CANDAMQUE BRIXIANORUM SOCIETATEM — EORUM SS. NOMINE IN URBE  
NUPER INSTITUTAM — PRO SACRIS DIEBUS SINGULIS IN EA FACIENDIS —  
MILLE AUREOS NUMNOS MORIENS LEGAVIT SOCIETATIS ORDO BENEMEREN.  
P. — M.D.LXXXIII.

Anche in S. Maria della Vallicella era ricordato l'Avogadro dalla seguente iscrizione, pure pubblicata dal GALLETTI, come esistente in *gyro orbiculari lapidis*, (classe VI p. LXXII):

PAULUS AVOGADRUS — NOBILIS VENETUS — ET BRIXIENSIS — O-  
BIT ANNO DOMINI — MDLXXXI.

(2) Cfr. *Registro cronologico* citato. Il GELMINI (*Iscrizioni* ms. K.

Giulio qm̄ Maffeo Cocciano o Cozzani, appartenente a nobile famiglia bresciana, condotto giovanetto ed orfano a Roma da Bartolomeo Stella parente suo e segretario del Cardinale Polo, sposò quivi Catterina Stella giovane doviziosa, nata in Roma da famiglia che il nostro Rossi, con molta attendibilità, crede oriunda da Brescia (1). Il Cocciano, amico intimo del Card. Gambara e di mons. Monti, fu largo di consiglio e di danaro nell'istituzione della Confraternita. Nel 1580 perdette la sposa, e maritò l'unica figlia Costanza in Carlo Gloriero: morì nel 1596 lasciando alla Confraternita *tre luoghi* al Monte di Pietà, o possessioni in Allumiere presso Civitavecchia, onde col reddito di essi ogni tre anni si assegnassero doti a quelle povere donzelle bresciane, che sua figlia Costanza ed i di lei successori (che sono ora i marchesi Casali del Drago) avrebbero presentato alla Presidenza, e si celebrassero poi alcuni uffici divini e si soccorressero i poveri dell'Ospedale bresciano. Nella raccolta che noi facemmo di tutte le iscrizioni lapidarie bre-

IV . 9 misc. (3 della Queriniana) riporta la seguente epigrafe già esistente sulla porta della Chiesa di S. Faustino in Roma:

· MARCO AMADORO BIBLIOPOLAE · PROBO. HONESTO. ET IN OMNES  
SEMPER OFFICIOSO · FRATERNITAS BRIXIANA HAERES — EX TE-  
STAM. BENEFIC. MEMOR — FRATRI AMANTISSIMO. MONUM. P. — ANNO SAL.  
MDLXXXIX AETAT. SUAE. LXX.

Il FUMAGALLI *Lexicon typographicum Italiae. Dictionnaire géographique d'Italie* (Firenze, Olschi 1905) afferma che Luciano Pasini era di Perugia e l'Amadori un romano (pag. 269), e che i due tipografi iniziarono nel 1580 la loro società editrice in Roma. Il Pasini e l'Amadori erano bresciani, come Valerio e Luigi Dorici e parecchi altri tipografi che lavoravano od esercitavano in quel tempo parecchie botteghe a Roma. Sui Dorici cfr. FUMAGALLI o. c. p. 350.

(1) Giulio bozzano di-Rosa qm̄ Maffeo era un ricco notaio, imparentato colle famiglie Luzzago e Di-Rosa, e teneva molti beni a Manerbio. Il GALLETTI ha pubblicato le quattro epigrafi accennate, e sono le seguenti: la prima (classe XIV p. CXXI), che esiste nel pavimento della SS. Trinità dei Pellegrini, dice:

D. O. M. — CATHFRINAE STELLAE MATRONAE ROMANAE — OMNIBUS  
VIRTVTUM ORNAMENTIS PRAEDITAE — IULIUS COCCIANUS NOB. BRI-

sciame esistenti in Roma, ne abbiamo trovato quattro in diversi luoghi riguardanti il Cocciano, e tutte attestanti la sua buona fama di meccenate e la generosità di lui e della famiglia.

(*Continua*)

L. F. FÉ D'OSTJANI

---

XIENSIS · CONIUGI KARISSIMAE — QUAM SICUTI AD ULTIMUM USQUE VITAE — SUMMO AMORE COMITATUS EST DIEM — ITA ET SEPULCHRUM SIBI IUXTA CONSTRUXIT — VIXIT ANNOS XLIII, MENS. IIII D. IX — OBIIIT ANNO SALUT. MDLXXX — DIE RESURRECTIONIS DÑICAE.

La seconda (pag. CII, n. 10) pure nell'atrio della SS. Trinità dei Pellegrini:

D. O. M. -- JULIO COCCIANO BRIXIEN. — QUI PRO NURENDA QUOLIBET TRIENNIO — PUELLA VIRGINE — CUM ELEMOSINA SCUTOR. VIRGINTIQUINQUE — COMPUTATA VESTE PER EIVS FILIAM ET SUCCESS. — IN PERPETUUM NOMINANDA TRIA LOCA — MONTIS ALLUMINIRUS ASSIGNAVIT GRATA ARCHICONFR. EX TESTAM. POSUIT -- KLN. OCTOBR. M.D.LXXXVI.

La terza esisteva in S. Faustino, o ricordava le sue pie fondazioni in favore dei Bresciani:

D. O. M. -- QUOD JULIUS COCCIANUS BRIX — LEGAVIT SODALIT. LOCA TRIA — MONTIS ALUMINARIAE EA LEGE UT — NEQ. VENDERE PIGNORARE ALIENARE -- VE ULL. UNQ. POTESTAS SIT SED EX -- EOR. REDD. TERTIO QUOQ. ANNO — VESTO HUIUS ECCLESIE INOPS VIRGO — QUAM CONSTANTIA EIVS FILIA ET -- CONSTANTIAE FILII HERED. ET SUCC. — IN PERPETUM OPTAVERINT COLLOCE — TUR DOTI XXV SCUT. VESTE TAMEN — SALAE NURSAE IMPUTATA RELIQUO — REDDITUS DIVINAE HUIUS AEDIS OFFICII AC PAUPERIB. DOMUS — HOSPITALIS ALIENDIS USUI SIT -- PRIOR ET CUSTODES PIAE CIVIS SIT — VOLUNTATI PARENDO ERGO REI — M. P. KAL. DECEM. M.D.XCVI.

Ambedue queste lapidi portano lo stemma gentilizio del Cocciani.

La quarta esistente sul pavimento (p. CLVI n. 2) di S. *Maria della Consolazione*, ricorda il cameriere apostolico Domenico Stella:

D. O. M. — DOMINICO STELLAE CL. RO. — VIRO FRUGI — CUBICUAGABO APÓSTOLICO — CONSTANTIA GLORIERIA — JULII COCCIANI F. EX CATHERINA · SORORE. NEP. HAERES POS. — ANNO SALUTIS M.D.XCIII.

Carlo Gloriero, segretario di S. S. e distinto letterato, avendo sposato Costanza unica figlia del nob. Giulio Cocciani o Cozani, fu dai Bresciani donato della cittadinanza bresciana con decreto del Consiglio Generale, del 26 agosto 1579: anch'esso si può quindi considerare nostro concittadino.

---

## Appunti, Notizie e Varieità

---

### Intorno a S. Glisente di Berzo

E' noto e popolare in Valle Camonica quell'oratorio montanino che stà sull'alta vetta, che divide il territorio di Berzo da quello di Bovegno e Collio in Valle Trompia; ma non così noto nella sua biografia è invece il santo a cui è dedicato. Intorno ad esso varie sono le leggende che si sono formate in Valle Camonica, ma nulla di storicamente certo è arrivato fino a noi.

Però nel secolo XVII due benemeriti ecclesiastici bresciani, il sac. Bernardino Faino ed il p. Beniamino Zacco agostiniano, mentre si accingevano alla compilazione di un'opera vasta sui bresciani eminenti in santità e virtù cristiane, rivolsero la loro attenzione anche a S. Glisente, ricercando di lui qualche notizia più precisa, o raccogliendo almeno informazioni sul culto a lui prestato sui monti di Berzo.

Io non riporterò qui la vita estesa che ne ha scritto il p. Zacco circa il 1662, mentre si trovava nel suo convento di Pisogne, e che si trova manoscritta ed inedita, insieme con altra *Vita di S. Glisente Francese Confess. scritta dal M. R. P. Eleuterio da Paluzzolo, Predicatore Cappuccino*, nell'accennata opera *Brescia Beata* (ms. E. I. 13 n. 7 ed E. 1. 5 della Queriniana); può leggerla chiunque desideri un romanzo ben architettato e non una biografia storica, perchè S. Glisente è quivi fatto un soldato franco disceso in Valle Camonica con Carlomagno e datosi, dopo molte vicende, alla vita eremitica. Il p. Zacco, naturalmente, ha raccolto questo racconto da un'iscrizione di Berzo, come narra egli medesimo nella seguente noticina:

*« Nella Chiesa Archipresbiterale di Berzo in Valcamonica dicata ad honore della Natività della B. V., in un quadro antico amovibile*

sta dipinta l'immagine del B. Glisente heremita, sotto di cui vi è la seguente inscrizione per memoria perpetua di esso:

« Hic est sanctus glisentus gallicus, qui tempore caroli regis  
» fuit miles strenuus et virilis, et una cum rege, tempore pagano-  
» rum, luctabatur pro fide christi in valle camonica, tandem il-  
» luminatus divino spiritu, ascendit supra hunc montem et hic  
» duxit vitam heremiticam. Cui deo favente quotidie apparebat  
» quaedam ursatella portans sibi poma et alia silvestria pro suo  
» alimento. Concurrerebat etiam ovis cum suo lacte, quam saepe  
» mulgebat. Hoc modo in hac spelunca vitam suam secreto finivit.  
» Multi pie quaeritantes eius corpus, viderunt columbam portan-  
» tem ligna et folia super hanc speluncam pro ecclesiae aedifica-  
» tione, et ipsi appropinquaverunt: ubi multis miraculis illustrati,  
» in eius honorem hanc ecclesiam aedificaverunt.»

Aggiunge poi che la vita di S. Glisente da lui narrata, è stata estratta «*Da un'antichissima Inscrittione che è sulla Chiesa di Berzo, e dalle scritture autentiche di Francesco Cellerio da Loreto notaro, che alli 10 di marzo del 1512 le riportò di parola in parola da un altro antichissimo manoscritto in pergamena; e da molti altri manoscritti particolari. Dal PLATINA nelle Vite dei Sommi Pontefici, da GIOV. ANTONIO MAGINO nella sua Italia; Dalli nostri storici bresciani che sono OTTAVIO ROSSI nell'Historia manoscritta, e GLICOMO MALVEZZI nell'Historie di Brescia pur manoscritte, et monumenti et relationi di Valcamonica* »

Da parte sua il buon padre Eleuterio Cappucino ripete tutte le leggende narrate dal p. Zacco, ma aggiunge in una nota, che il tentativo di rapimento delle reliquie del Santo non si deve attribuire agli abitanti di Collio, bensì a quelli di Bagolino, ai *Bagozzi*, disse egli; e aggiunge l'autorità del libro *ms. della Nobiltà di Brescia* di Frate Obizio Griotenzi pure Cappucino, in cui si dice «*queste cose sopradette sono vulgate a tutti quelli che hanno cognitione di esso Santo, ma specialmente le ho intese da un Venerando Sacerdote valtrompiesco da Pregno qual haveva nome Pre Serbino. Nell'anno 1581 il generale delli heremiti della diocesi di Brescia detto l'Agricano fece fabbricare alla detta chiesa di S. Glisente alcune cose che erano necessarie* ».

Ma tutte queste notizie sebbene non prive di interesse storico e di qualche valore, avrebbero bisogno di essere vagliate con una critica più severa, che non sia quella usata sin qui.

Sono invece interessanti a conoscersi le tre seguenti relazioni che sul culto di S. Glisente e sulla sua chiesa di Berzo mandarono a Piso-

gne il parroco Giorgi di Berzo, Marco Bottaini di Breno e Paolo Bona di Niardo. Le pubblico integralmente, togliendole dalla raccolta di lettere e documenti che accompagnano l'accennato manoscritto queriniano della *Brescia Beata*.

Molto Ill.mo e M. R. Signore Colend.mo.

Dalla di V. S. diretta alli regenti di questa Comunità intendo il desiderio di codesto Padre. La chiesa dunque di S. Glisente sul monte fu liberata dal interdetto dal q. mons. D. Antonio Francesco Bosio protonotario apostolico e primicerio in S. Nazario di Brescia e commissario del q. Ill.mo Giov. Francesco Morosini vescovo di Brescia, correndo l'anno 1593, come consta nell'istromento rogato per D. Semone geronimo Becaguti notaro in Eseno sotto il dì 6 agosto l'anno sud.o, nel quale istromento sta ancora la legitima copia di tale commissione, tutto conservato nel archivio di questa comunità. Volentieri mi son impiegato in questa risposta per haver occasione di riverir ancora V. S. e cotesto M. R. Padre cronista e mentre mi gli rafferma di cuore la riverisco.

*Berzo, 21 maggio 1664.*

di V. S. M. Ill.ma e M. R.  
servitore devot.mo  
GIOVANNI GIORGI

(a tergo)

Al M. Ill.mo e M. R. Mons.

D. Paolo Bontempi Vice Arciprete — Pisogne

M. Rev. Padre e Padrone Col.mo

Non è mancato di ogni diligenza servir V. P. R. l'informationi di S. Glisente, dove tutto quello è potuto avere l'invio a V. P. nella qui acclusa, cavato da un quadro dove sono l'effigie del medemo Santo nella chiesa parocchiale di Berzo, et alcune informationi che tongo; disse (*sic*) che il corpo di S. Glisente ne sia parti sepolte nella spelonca dove à fornita la sua vitta, et l'altra in S.o Laurentio di Berzo; dicono anco fosse soldato di Carlo Magno, dicono anco che quelli da coi (*Collio*) lo volse rubbare il suo corpo, et questi tali perdetta la vista dove furono necessitati a ritornarlo dove l'era prima; ho fatta istanza al S. Canc. di quella Comunità di cercar se vi fosse qualche scrittura in proposito di questo Santo. Intendo anco che un tal sig. Pietro Paolo hormanico, hora abitante in Brescia, ha composta le chronache di Valcamonica, quale spero le catterò et da quelle me ne darà qualche lume di questo Santo

et cattandole le inivarò a V. P. mentre qui termino con farle umilissima riverenza ».

Breno, li 23 luglio 1662.

di V. P. M. Rev. da  
umilissimo servitore  
MARCO BOTTAINO.

(a tergo)

al M. Rev. Padre et Padrone Colend.mo  
il Padre Priore di S. Maria della Neve — a Pisogne

Molto Ill.mo et M. Rev. Signore nro Colend.mo

Con lettere del 21 decorso V. S. molto Rev. mi ricerca cosa nella quale io ho affaticato molto, ma sempre indarno e senza frutto. Nè monti di Berzo si ritrova una chiesetta, sotto della quale s'attrova una caverna rotonda con altare in mezzo; nella superiore si celebra, vi è dipinta l'effigie di S.o Glisente dedicata a Dio sotto l'invocazione di questo S.o. Pure nel coro di S. Lorenzo, antica parrocchiale di Berzo, sta dipinta la vita di questo asserto S.o; così lo chiamano i Popoli, con habito di heremita, con una pecorella che lo nutriva del suo latte et un'orsa che li recava pomi et radici di erbe. Dice il volgo fosse soldato di Carlo Magno, e si ritrovano alcune memorie nella terra di Civedate e di Monno che dicono Carlo Magno passasse per questa Valle miserabile con 30000<sup>m</sup> lanza, otto Vescovi, et vi edificasse chiese, e li Vescovi concedessero molte indulgenze. L'impossibilità di questo essercito, che sarebbe di 9000<sup>m</sup> cavalli senza il treno, et infanteria che va secco, rende afatto apocrifia e falsa questa relatione, perchè solo 3000<sup>m</sup> huomini non possono sostenersi in questo povero paese per tre giorni, che non fa o rende frutti per 6 mesi dell'anno. Onde io ho fatta essatta diligenza per promuovere la devozione di questo asserto S.o nella libreria Ambrsiana di Milano, ma non trovò che Carlo Magno passasse Pavia per l'espugnatione seguita di Desiderio, se non fallo il nome, Re de Longobardi. Note, registri di libri, pietre, reliquie, sepoltura ecc. non trovo cosa alcuna; fu detto esser reliquie nella chiesa di S.o Lorenzo di Berzo, già mia parrocchiale; dietro l'ancona scavai e ritrovai alcuni ossicini in una cassetina, ma senza nome e senza scrittura, di modo che li Rev.mi Ordinarii non hanno potuto esponderle. La veneratione vi è, ma popolare, e senza fondamento, alli 26 di luglio sopra del monte. Che è quanto posso dirle, dispiacendomi non haver altre notizie che confusioni. Ho scritto

altra mia mandata a Mons.r Vertova, et la riverisco humilmente.  
Niardo, li 3 luglio 1662.

Di V. S. M. Ill.ma A. M. Rev.da dev.mo et oblig.mo  
servitore vero Paolo Bona

(a tergo)

Al M. Ill.mo et M. Rev.do  
Mons. Bernardino Faino — a Brescia

Ma questi documenti non bastano a soddisfare il legittimo desiderio di conoscere chi sia stato e quando abbia vissuto S. Glisente. Se si potesse avere il ms. quattrocentesco dal quale il notaio Celeri di Lovere ricavava nel 1512 quelle *scritture* che il p. Zacco ricorda nella nota riportata più sopra, noi forse avremmo qualche lume di più per stabilire un punto di partenza per ulteriori e più fruttuose ricerche.

Mi sia permesso però di far conoscere qui — quasi a chiusa di questi brevi appunti — una mia ipotesi che ha bisogno — lo riconosco — di essere vagliata e soprattutto di essere studiata con nuovi documenti. Pensando al monte di Berzo ed alla chiesa di S. Glisente, a cui accorrono il 26 luglio le popolazioni della Valle Camonica e della Valtrompia, mi è venuto spontaneo il confronto con il santuario di Conche sopra Nave, e dal confronto il pensiero di un S. Glisente frate Umiliato e fondatore di una casa di Umiliati sul monte di Berzo, intorno alla medesima epoca in cui S. Costanzo di Niardo fondava e dirigeva la casa degli Umiliati di Lumezzane, che è appunto il santuario di Conche, dove egli morì. Gli Umiliati intorno al secolo XIII avevano parecchie case in Valle Camonica, e forse il santuario di S. Glisente non è che la *domus de eseno* (casa di Esine) ricordata da un antichissimo catalogo delle case Umiliate, pubblicato dal Tiraboschi.

La mia — lo ripeto — non è che una ipotesi, e la sottopongo volentieri al giudizio ed alla critica di chi può conoscere meglio di me la storia e la topografia camuna, perchè dalla discussione può balzare qualche nuovo raggio di luce sopra un santo molto popolare in Valle Camonica, ma quasi sconosciuto dinanzi alla storia.

P. GUERRINI.

---

## Un elogio latino del Ven. Canonico L. PAVONI

Il 1 aprile 1849, mentre fra le mura di Brescia volgeva a suo termine non inglorioso l'eroica pugna delle *Lieci giornale*, a Saiano, nella pace dell'ex-convento francescano del Calvario, spirava serenamente fra i suoi figli il venerabile servo di Dio padre Ludovico Pavoni, fondatore dei *Figli di Maria Immacolata*, del quale si sono ora iniziati i processi canonici di beatificazione. La memoria dell'umile e santo sacerdote veniva ricordata nel *Kalendarium Sanctae Brixianae Ecclesiae* del seguente anno 1850 con un elogio in forbito ed elegante latino, che data la rarità del libro in cui venne stampato e l'importanza ch'esso ha come fonte biografica e come prima voce ufficiale elevatasi a proclamare le virtù eminenti del Servo di Dio, crediamo bene di riprodurre in questo periodico, per far conoscere maggiormente in quale altissimo concetto di santità era tenuto l'umile e caritatevole canonico bresciano.

### De Ludovico Pavono Ex Canonico Eccl. Cath.

*Præclarissimarum virtutum hujus Viri enarratio prolixum nimis sermonem exposceret, at necessitate coacti perbrevis eloquii pauca de eo attingimus. Laudovicus ex nobili Pavonum familia ortus, in innocentia et pietate summa, nec non litterarum studiis transacta juventute, Clericali militiæ adscriptus, mirum in modum celestium rerum amore exarsit. Ad munus secretarii a vener. memor. Episc. Gabrio adlectus, nec non Canonicatu in Cath. Ecclesia decoratus, nil de ipsis officiis prætermittens, ad excolendam in pietate juventutem sedulo incubuit, unusque extitit ex religiosissimis viris qui exercitia festiva, quæ Oratoria vocantur, in nostra Urbe, admirabili bonarum virtutum et Religionis incremento excitaverunt. Orphanorum in extrema paupertate degentium, et puerorum a parentibus derelictorum conditionem miserans, eos ardenti charitate complectens, in unum collegit atque ad virtutem et pietatem instruebat non modo, sed ut artem aliquam addiscerent curabat, quæ ad majorem celatam provecit, sibi ipsis proprio labore acquirerent alimenta. Huic pio oneri res omnes suas, et seipsum ad extremum usque vitæ sue impendit. Incredibile dictu quot difficultates, anxietatesque hinc pati coactus est, fide semper in Dei providentia confortatus. Pueros, quos a Deo quasi filios acceperat, non frequenti et efficaci sermone tantum, sed potissimum exemplo ad virtutem alliciebat, excitabatque. Charitate enim et humilitate*

*prælucebat; abstinentia et vitæ austeritas in eo summa, patientia in adversitatibus admirabilis, orationi vero intentus, præter matutinas et ipsas noctis horas insumebat, ut de ipso recte dici liceret, quod erat pernoctans in oratione Dei. Charus non modo concivibus suis, et exteris quidem, dignam de se existimationem ab ipso Augusto Imp. Ferdinando promeruit, qui Equitis nomine ipsum honorare decrevit. Perennitati prospiciens Instituli sui, auctoritate Summi Pontificis,*



*Congregationem instituit piorum hominum, quos Filiorum Mariæ nomine nuncupari voluit, quibusque cura et regimen Instituli incumbere. Voti compos, die Conceptionis B. V. anno 1847, abdicato Canonatu, solemnem professionem emisit coram R.mo Ordinario, atque Sacerdotum, et Confratrum quorundam ipsemet vota accepit. Tandem maturus celo, cum ad domum Probationis prope Sejanum cum sociis et filiis se recepisset, acerbissimis diebus quibus Civitas bellico furore quatiebatur, brevi sed letali morbo correptus, obdormivit in Domino. Tanti Viri felix memoria, cuiusque desiderium nobis manebit æternum.*

## Gli statuti degli Speciali di Brescia e suo Distretto.

Fino dal 9 Agosto 1433, i Consoli, Consiglieri e Paratici delle Mercanzie della Città di Brescia, radunati nella sala superiore del proprio Ufficio, situata nella via omonima, considerando l'arte farmaceutica molto utile e necessaria, per la conservazione della salute « corporum humanorum, et ad espulsionem morborum quibus corpora humana multimode alterantur, atque gravantur » dettarono « gli Statuti e Provisioni per l'Università de Speciali di Brescia e suo Distretto ».

E ciò fecero, « ut Ars praedicta, recte, fideliter, sincere, et utiliter exerceatur pro bono statu, et conservatione Reipublicae Brixiae. »

Fra l'altro, fu stabilito, che nessuno potesse esercitare l'arte farmaceutica « nisi prius fuerit Matriculatus in dicta Arte » sotto pena di 25 lire di planeti.

Nessuno poteva vendere « ad minutum » (meno di due libbre) cosa alcuna che appartenesse all'arte della farmacia « nisi sit de Matricula dictae Artis, eruditus et instructus in Arte Speciariae, et Approbatus, et Acceptatus per Universitatem dictorum Speciariorum, et laudatus per ipsos de sufficientia dictae Artis, et teneat publicam stationem dictae Artis, in dicta Civitate Brixiae, vel eius Districtu. »

Nei giorni festivi « pro utilitate et necessitate publica » dovevasi tenere aperta mezza parte della farmacia.

Nessun medicinale poteva venir introdotto dal di fuori in Brescia, « salvo quod Theriaca, Mitridatum, Zinziber conditum Mirabolanum conditum, Citra condita, Siropi, et omnia ex Zucharo et Melle condita, Gallia musc., Alypta musc. »

Gli speciali dovevano tenere e vendere « bonas et laudabiles Speciarias, ac medicinas, simplices et compositas »; e guai, chi avesse osato tenere e vendere falsificazioni, o confezione « cum amido la borata » o « de pulvere Zuchari bassa. »

Senza licenza dei consoli della Mercanzia, e dei Massari e Sindici degli Speciali, non potevano « admiscere seu praestare, nec admisceri vel praestari facere dispensationem Tyriacae, nec Mitridati. »

Nel giorno di S. Giovanni Battista, ogni titolare di farmacia doveva fare personalmente oblazione di un cero del peso di una libbra all'altare del detto Santo nella chiesa delle Cappuccine.

Avvenendo la morte di uno speciale, tutti i maestri della farmacia dovevano intervenire alle esequie.

Quando dal consiglio dell'Università veniva elevato un farmacista alla carica di *Massaro*, egli non poteva ricusare l'ufficio, e veniva regalato di due candelieri del valore di dieci soldi, di quattro libbre di candele di cera, e di un paio di guanti di camoscio.

Dallo stesso Consiglio venivano eletti due *Sindici* che non potevano esimersi dalla carica come il *Massaro*, e ricevevano « *pro honorantia* » soltanto due libbre di candele di cera.

I *Sindici* dovevano amministrare ogni cosa di pertinenza del Collegio, ed in unione ai *Massari* potevano imporre ai farmacisti una « *taxa sen talea* » di tre lire di planeti di più.

Tale imposizione corrisponde perfettamente a quella che sotto il nome di tassa di esercizio, si impone oggidì non « *omnibus et singulis speciaris* » come allora, ma a tutti i professionisti in genere.

I medici, nonchè i parenti di loro, non potevano aprire farmacia, nè vendere medicine, nè avere interessi con farmacisti, nè accettare doni e prestiti da questi, nè esportare i clienti, a servirsi di una piuttosto che di un'altra farmacia.

Nessun servo o garzone che aveva prestato servizio presso un farmacista, poteva venire accettato da un altro, senza il consenso del primo.

Il 14 agosto dello stesso anno 1433 gli Speciali di Brescia accettavano i loro Statuti, i quali non subirono veruna innovazione fino al 1453, in cui il consiglio Generale dell'arte stabiliva:

« Perche le da vegiar per la salute publica da consiliar alla salute de corpi de grandi e piccoli, senza la qual nulla cosa può valer, et perche le dedutto in consuetudine, che li Medici teneno Speciarie de medisine over hanno parte in esse. L'andarà parte chel non sia alcuno, che da mò inanzi habia, ne tenga Speciarie in pena de Ducati cinquecento..... Item che le ditti Medici per sì, ne per altro à suo nome non posseno vendere medicine alcune; Assegnando termine de uno mese alli diti Medici à dover uscir da le ditte Speciarie, over per altra via haverli spazadi sotto la ditta pena, la qual parte fizando confermada in Consiglio Generale, ex nunc caplam esse intelligatur, che de tre mesi in tre mesi se debba far ellection de doi Sindici, li quali più fiadi, secundo à quelli parerà conveniente, debbia vedere et esaminare simplici, et compositi haverano li Speciarie ne loro Speciarie, e trovando alcuno semplice, over composito, che non sia laudabile, che in quello caso li

Speciari à chi sarà trovade le ditte cose, cadano alla pena di perdere ditte cose non laudabile. Item che i Speciali siano obligadi a tegner ne loro Speciarie al tempo de la notte persone idonee, et sufficiente, et per poder subvenir, et abelmente servir secundo la necessità occorrente sotto la pena de libre ventecinqu per ciaschoduna volta contrafaranno. »

Ciò veniva confermato con Ducali del Serenissimo Pasquale Malipiero all'allora Podestà di Brescia Francesco Bono, « reservata semper libertate et arbitrio 'addendi, corrigendi et amovendi; ut de tempore in tempus conveniens v'lebitur. »

Altre riforme subirono gli Statuti nel 1629, 1684, 1691, 1693 1707, ect.

Il primo *Statuto* del 1453 si trova completo in un manoscritto pergamenaceo del secolo XV, cod. II, IV, 9 della Queriniana. Il primo foglio è elegantemente miniato, e porta la figura di S. Giovanni Battista protettore dell'Arte, e gli stemmi di Venezia, di Brescia e della Mercanzia. In fine vi è la *Matricula speciariorum brixiae et districtus incepta 1454* che arriva fino al 1695.

Questi *Statuti* latini furono stampati per la prima volta, con alcune leggere varianti, negli *Statuti e Provisioni della Università de' Speciali di Brescia e suo distretto nuovamente ristampati ed aggiunti l'anno di nostra salute 1709 - In Brescia MDCCLIX dalle stampe di Giovan Maria Rizzardi*. - In questa edizione però agli Statuti antichi furono aggiunti gli *Ordini, Parti e Provisioni che si devono osservare per li Speciali di Brescia e suo Distretto* sanciti dal 1629 in poi. Altri statuti, in lingua vernacola, vennero pubblicati nel 1756 « *Statuti e Provisioni dell'Università de' Speciali, Droghieri, Confettieri e Mandolieri della città di Brescia e suo Distretto ecc.* - Brescia, per Pietro Pianta e Giuseppe Pasini stampatori camerati MDCCLVI. Non conosco a'tre edizioni, e forse non ve ne sono.

Brescia

FILIPPO CONDIO

Vice Dirett. del R. Archivio di Stato.

## Alcuni manoscritti Marciani sulla storia bresciana <sup>(1)</sup>

**Averoldi** - Notizie storiche su questa famiglia bresciana.

classe XI, cod. CLXXXI

**Battelli Ludovico** - I confini di Brescia descritti nel 1643, clas. VII,

---

(1) Dal vol. 72 misc. 9 del ms. di mons. Fè d'Ostiani nella Queriniana.

- cod. MCLV (esiste anche in Bib. Queriniana ms. F. III. 6 misc. 3).
- Bertaccio** - (vedi *Componimenti*)
- Borgondio Orazio** - Lettere. - cl. X, cod. CXLVIII.
- Brescia** - Monumenti del Monastero di S. Giulia - cl. V cod. LXXXV.  
- Scritture sulle sue fortificazioni. - cl. VII cod. MCLV.  
- Suo territorio descritto (vedi **Cattaneo**)  
- Visitata - cl. VII cod. MCLV.  
- Cronaca delle sue famiglie nobili - cl. VII cod. MDCLXXVII.  
- Memorie della Camera Ducale e del Castello. - cl. VII, cod. MDCCCCXIII.
- Brogno Antonio** - Elogio di Bartolomeo Fenaroli (1788, stampato in Brescia nel medesimo anno). - cl. VI cod. CCCLI.
- Buonnomi Giov. Battista** - Scritture sul costruire le fortificazioni di Brescia. - cl. VII, cod. MCLV.
- Calini Muzio** - Lettere sopra gli affari del Concilio di Trento (pubblicate alcune da mons. Fè). - cl. V cod. XXIII-XXIV.  
- Risposta ad una lettera di Bernardo Cirillo. - cl. X, cod. XL.
- Cattaneo Giov. Battista** - Descrizione del Territorio Bresciano. - cl. VII cod. MCLV.
- Capriolo Elia** - Storie bresciane edite nel 1585 con postille autografe di Costante Roati. - cl. VI cod. CCCXLIII  
- Vita di S. Onorio vescovo di Brescia, frammento delle *Istorie*, annotato come sopra. - cl. XI cod. CXLII
- Chiaromonte Giov. Battista** - Lettere. - cl. X cod. XXIII e CLXIX.
- Componimenti** - in versi per la partenza da Brescia del podestà Giov. Battista Bernardo, raccolti da Domenico Bertaccio. - lat. cl. XII cod. IX.
- Contarini Nicolò** - Lettere pubbliche a vari rappresentanti come Capitano di Brescia, negli anni 1622 e 1623. - cl. V cod. MCLIX.
- Commissione** - a Giovanni Cappello Capitano di Brescia. - cl. VII cod. MCDLXXVII.  
- ad un Provveditore di Orzinuovi. - cl. VII cod. MCDLXIV.  
- a Girolamo Venier Capitano di Brescia e Riviera di Salò nel 1559 - cl. VII cod. MCCCLII  
- a Girolamo Venier Capitano di Brescia nel 1644. - cl. VII cod. MCCCLIII.  
- a Giov. B. Venier Podestà di Brescia nel 1700. - cl. VII, cod. MCCCLIV.  
- al Provveditore di Salò e Riviera. - cl. VII cod. DXIX.
- Duranti Durante** - Lettere. - cl. X cod. XXIII.

- Falga Marc'Antonio** - Lettera al Dott. Chizzola. - cl. X cod. XXIV.  
**Frascati Gabriello**, *bres.* - Opuscoli filosofici e medici cl. XI cod. CXXII.  
**Gagliardi Paolo** - Lettere. - cl. X cod. CLXIX.  
**Gambara Veronica** - Rime. - cl. IX cod. CCC-CCCVII.  
**Garda** (Lago di....) - Deduzioni sopra i confini del lago di Garda, per il Co: Cristiani. - cl. VII, cod. MDLXX.  
- Scritture varie sul lago di Garda, cl. VII, cod. MDCCLXXXVII.  
**Lettere Ducali ai rettori di Brescia** Alvise Grimani e Zaecaria Contarini sulla costruzione della fortezza (in Castello?) anni 1587-89 - cl. VI cod. MCLV.  
- a Giov. Basadonna, a Giov. Nani e Pietro Contarini Rettori di Brescia, anni 1622-23. - cl. VII, cod. MCLVII - LVIII.  
- a Giorgio Contarini, Girolamo Venier e Alvise Venier Rettori di Brescia, anni 1645-47. - cl. VII cod. MCLXI  
**Lettere Pubbliche** - dei Rettori di Brescia e Bergamo per gli anni 1623, 1645 47. - cl. VII cod. MCLV  
del Podestà di Brescia per gli anni 1726 e 1729. - cl. VII cod. MDXXVII.  
**Martinoengo Beata M. Madd.** - Sua vita autobiografica, cl. V cod. CXCVI.  
**Martinoengo co: Girolamo** - Della Sicurezza del Friuli; lat. cl. XIV, cod. LII.  
**Mazzuchelli Filippo** - Lettere. - cl. X, cop. XIX e CLXIX.  
**Micaozzi Fra Fulgenzio** - Confermazione delle considerazioni del P. Sarpi contro il P. Bovio. - cl. VII cod. MDCCCXXXI.  
**Rapicco e Chizzola** - Allegazione a favore dell'Imperatore e della libera navigazione del golfo Adriatico (1563) cl. VII, cod. DCCCXXIV  
**Relazione** di un assassinio avvenuto nei dintorni di Brescia. - cl. XI cod. CXLV.  
**Seccò co: Nicolò** - Rime. - cl. IX cod. CXIII.  
**Soldo Cristoforo** - Cronaca delle guerre di Lombardia dal 1437 al 1468 - cl. VI cod. CCXVII.  
**Veneziani Giov. Battista** - Vita del Card. Giovanni Badoaro vescovo di Brescia (esiste anche in Bibl. Queriniana D. VII. 35): - cl. VII cod. DLXXXIX.  
**Zamboni Baldassare** - Lettere. - cl. X cop. XXXIII.  
**Zendriani Bernardino** - Memorie storiche della Laguna Veneta. - cl. IV cod. DXXI-DXXIII.

---

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico*

Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

# BRESCIA - Libreria Editrice Queriniana - BRESCIA

BERENZI CAN. PROF. ANGELO. — *Corso di Storia: Storia Romana, con Prefazione di S. E. Mons. Bonomelli Vescovo di Cremona.* — In-8 di pagine 496 L. 2,50 legato in tutta tela ; 3,25.

Il can. mons. Angelo Berenzi del seminario di Cremona ha completato il suo ottimo *Corso di Storia* ad uso dei licei con un recente volume di *Storia Romana*.

Dire che questo volume non è inferiore agli altri tre che l'hanno preceduto sarebbe dire troppo poco, perchè, malgrado le speciali difficoltà che presenta il periodo di storia qui studiato, l'illustre nostro concittadino vi ha posto, con tutta l'intensità del suo ingegno, eletto e forte, le medesime attenzioni che usa l'artista nel dare gli ultimi e definitivi ritocchi all'opera d'arte lungamente pensata ed accarezzata.

I pregi di questo libro sono molti, e, dato il suo carattere di divulgazione scientifica e di avviamento scolastico allo studio ampio e ragionato della storia antica, sono pregi che ben raramente si incontrano o si valutano: spigliatezza ed eleganza di racconto per interessare anche il lettore più superficiale, fine discernimento critico nei giudizi e nello sceverare la copiosa fioritura leggendaria dal nucleo primitivo della verità storicamente provata, oggettività scrupolosa e brevità aurea non oscura. Ma uno, a parer mio, dei pregi principali e più apprezzabili sono le note copiose, delle quali l'egregio insegnante cremonese ha voluto veramente arricchire il suo libro. Quivi egli dà saggio — e quale superbo saggio! — della modernità del suo insegnamento e della conoscenza larga e profonda di tutta la moderna letteratura di studi e di ricerche, sull'antica storia romana.

Il libro, porta in fronte una lunga lettera-prefazione di Mons. Bonomelli, che altamente si compiace dell'opera scrupolosamente compiuta dal suo carissimo Professore e ne mette in rilievo i pregi di metodo e di svolgimento.

BRANCHEREAU. *Meditazioni per i Chierici, ed i Sacerdoti.* — quattro volumi in 16. L. 12.00.

E' questa veramente un'opera eccellente a vantaggio del Clero, in quattro eleganti volumi con nitidissimi caratteri e con una correzione tipografica accuratissima. La traduzione venne affidata a monsignor Antonio Boni, Arciprete del Duomo di Mantova, che ci seppe dare in bella lingua italiana il pensiero robusto e profondo dell'Autore che può star a pari per sicurezza di dottrina e per sodezza di pietà ai principali scrittori di ascetica.

Non dubitiamo che il nostro Clero farà buon viso a questa importante pubblicazione, e procurandosi quest'opera dimostrerà col fatto quando sappia apprezzare un buon libro di Meditazioni che insieme al Daponte, al Chaignon ed al Kroust, viene ad accrescere la biblioteca ascetica del buon sacerdote.

D' imminente pubblicazione — PROF. D. PIETRO MONTI. *Letteratura Italiana moderna e contemporanea — Studi critico-polemici* Bel vol. di pag. 400 L. 2.50.

Il libro che si presenterà al pubblico degli studiosi noi lo crediamo della massima importanza, perchè ritrae al vivo forme e concetti, indirizzi e metodi, affermazioni e negazioni della nostra letteratura moderna e contemporanea.

L'opera sarà divisa in quattro parti: I. Scrittori maggiori; — II. Scrittori moderati; — III. Scrittori moralissimi ed educativi; IV. Problemi e questioni letterarie del giorno.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI  
**Mazzola Perlasca & Comp.**

Via S. Martino, 8 - BRESCIA - Palazzo proprio

**Capitale Sociale L. 1.500.000 - Capitale versato L. 1.000.000**

UFFICI CAMBIO: BRESCIA, PADOVA  $\approx$  Succursali: Chiari, Cremona, Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Baguolo Mella, Carpenedolo, Cedegolo, Desenzano, Garguano, Leno, Manerbio, Ponte di Legno, Pisogne, Pontevecchio, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Vezza d'Oglio.

CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

**RICEVE**

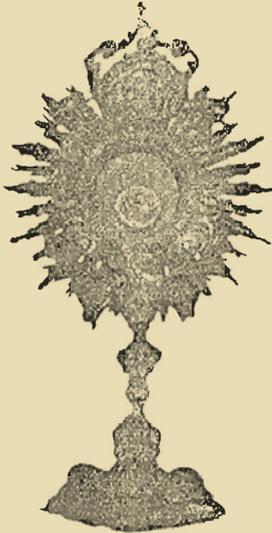
versamenti in conto corrente con chèque al . . . . .	2.75 0/0
depositi a risparmio libero al . . . . .	3.00 0/0
depositi vincolati a sei mesi . . . . .	3.25 0/0
depositi vincolati ad un anno . . . . .	3.50 0/0
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale . . . . .	
(1 Luglio 1 Gennaio) . . . . .	4.00 0/0
depositi a piccolo risparmio . . . . .	3.50 0/0
Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici di . . . . .	
Accorda sconti, conti correnti, cambiari e garantiti.	

**UFFICIO CAMBIO**

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.  
 Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.  
 Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

**Premiato Stabilimento**

Per la fabbricazione  
 d'Arredi Sacri in metallo



**Luigi Franzini**  
**e Cristoforo**

**BRESCIA** Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: Candelieri - Lampade  
 - Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.

Forniture Complete per Altare

Preventivi gratis

**PREZZI DI FABBRICA**